

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 11 MARZO 2021



€ 1,30
ANNO XXV - N° 99
LA CITTÀ - Edizione Salerno e provincia
DISTRIBUZIONE: 2470-1000

SALERNITANA » La nuova "guerra" tra la Lega B e la società granata

la Città

QUOTIDIANO DI SALERNO E PROVINCIA

GIOVEDÌ 10 MARZO 2021

REGISTRAZIONE: TRIBUNALE DI SALERNO
E NEI REPARTI DI SALERNO E PROVINCIA

www.lacittasalerno.it



Cardinale GROUP
Distribuzione ingrosso articoli di Termoidraulica
www.cardinalegroup.it

I nostri servizi per i tuoi successi

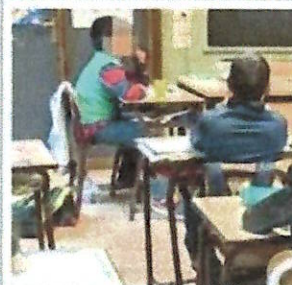
LA FERRAMENTA
Distribuzione ingrosso articoli di Ferramenta

Virus fuori controllo, è lockdown

Dati choc sul contagio: De Luca chiude parchi, mercati, piazze e lungomari



VIOLENZE A SCUOLA



**Alunni maltrattati
Maestra arrestata**



AL "RUGGI"
Ischemia e infetta
Da 5 giorni ferma
su una barella



CAVA DE' TIRRENI
Padre Gennaro
non ce l'ha fatta
Badia in lutto



L'INTESA
Le vaccinazioni
anche negli studi
dei medici di base



L'INIZIATIVA
Didattica solidale
La "Dad bendata"
finisce in un libro

SOS REVENGE PORN

**Foto dell'ex sui muri
In comunità a 17 anni**

LO STALKING

**Perseguita docente
Nei guai una donna**

CONFINDUSTRIA/L'INTERVISTA

«Riforme per ripartire subito»

Il presidente Ferraioli: Recovery, un'occasione di sviluppo

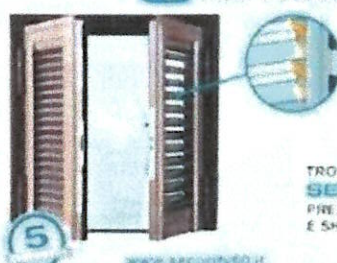
«L'imprenditore deve credere sempre in se stesso, non abbattersi davanti alle difficoltà e avere una visione che vada al di là del domani e del dopo-domani. Chi gestisce un'impresa deve pensare come può e riesce la sua azienda tra 10 anni. Anche l'azienda non potrà essere di Confindustria Salerno e il collaio lavorerà sempre nel mondo».



Antonio Ferraioli



SECURITY 60



L'UNICA PERSIANA IN ACCIAIO CON LAMELLE ORIENTABILI OSCURANTI CERTIFICATA IN CLASSE 3 ANTIEFFRAZIONE

ANCHE IN ACCIAIO INOX

TROVERAI LA PERSIANA SECURITY 60 PRESSO I MIGLIORI ARTIGIANI E SHOW-ROOM DELLA TUA CITTÀ

www.tecnometalsystem.it

SEQUE IN MODALITÀ TESTUALE

«Riforme per ripartire subito»**Il presidente Ferraioli: Recovery, un'occasione di sviluppo****confindustria/l'intervista**

«L'imprenditore deve credere sempre in se stesso, non abbattersi davanti alle difficoltà e avere una visione che vada al di là del domani o del dopodomani. Chi gestisce un'impresa deve pensare come potrà essere la sua azienda tra 10 anni». Antonio Ferraioli, neo presidente di Confindustria Salerno s'è calato immediatamente nel ruolo.

**Antonio Ferraioli**

■ DE STEFANO A PAGINA **12**

[© la Citta di Salerno 2021](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

Giovedì, 11.03.2021 Pag. .01

© la Citta di Salerno 2021

«Bene il Recovery, ma subito le riforme»

Ferraioli: «Protagonisti del nostro futuro: ma bisogna incidere su pubblica amministrazione, fisco, giustizia e scuola»

«L'imprenditore deve credere sempre in se stesso, non abbattersi davanti alle difficoltà e avere una visione che vada al di là del domani o del dopodomani. Chi gestisce un'impresa deve pensare come potrà essere la sua azienda tra 10 anni». Antonio Ferraioli, neo presidente di Confindustria Salerno s'è calato immediatamente nel ruolo. E, nell'ufficio di via Madonna di Fatima, pianifica il futuro dell'Associazione. L'agenda degli appuntamenti è piena: vuole capire quali siano stati gli effetti devastanti della pandemia sul tessuto economico salernitano. «Ho accettato di ricoprire questo incarico - spiega - nella consapevolezza che sarà impegnativo. Ma spero che la mia esperienza possa servire a dare un contributo allo sviluppo del territorio».

È possibile rilanciare l'economia salernitana?

Uno sviluppo equilibrato avviene se coincidono più fattori. La politica deve disegnare il quadro, poi sta agli imprenditori - se ci sono tutte le condizioni, soprattutto a livello burocratico con normative di riferimento snelle - fare bene il proprio lavoro, creando anche occupazione. Per fare questo, tuttavia, sono necessarie anche aree industriali fruibili, infrastrutture che consentano di avere una facilità d'insediamento e di collegamento per i grandi traffici, non solo nazionali ma anche internazionali.

Molte aziende sono sull'orlo di una crisi senza ritorno...

Siamo in un momento in cui, se tutto va bene, usciremo dalla fase pandemica. Tranne alcuni comparti, come l'healthcare, il digitale e parte dell'agroalimentare, tutti i settori, chi più chi meno, hanno avuto problemi. Perciò gli imprenditori devono avere innanzitutto una forte volontà di rilancio, guardando al futuro con ottimismo. La politica e le istituzioni devono implementare il recovery fund. L'Europa finora è stata sempre vista più come un ostacolo che un'opportunità, capace di creare vincoli più che sviluppo. Invece con il Next generation cambia tutto il quadro di riferimento.

Come sfruttare queste risorse?

Dobbiamo augurarci che venga fatta un'iniziativa a livello centrale effettivamente poggiata sui progetti che vadano a favorire lo sviluppo dei singoli territori. E che venga privilegiato il Sud, per colmare il gap con il Nord. E poi le riforme: perché senza riforme della pubblica amministrazione, del fisco, della giustizia e della scuola, diventa difficile poter avere un reale ritorno di questo investimento. Un esempio da non seguire sono i fondi europei spesi, molto spesso, con forte ritardo e in maniera non ottimale: in Italia, per completare un'opera, rispetto ad altri Paesi, abbiamo dei tempi molto più lunghi. E il più delle volte la velocità è fondamentale, poiché l'investimento ha senso se viene completato rispettando il timing.

Lei definisce l'impresa una comunità. In che senso?

Lo ritengo un fatto naturale. L'impresa è indispensabile per la crescita anche culturale del territorio: porta lo sviluppo economico ma vive al di là dello



LA SCENA

Antonio Ferraioli è presidente e Ad de "La Doria spa", gruppo leader nel settore delle conserve alimentari vegetali - e in particolare nella produzione di derivati del pomodoro, sugli pronti, legumi in scatola, succhi e bevande di frutta, con headquarter ad Angri. A 20 anni ha iniziato a lavorare nell'azienda di famiglia, fondata dal padre Diodato nel 1954. Nel '95 porta "La Doria" in Borsa e con le risorse reperite con la quotazione, si fa promotore di un'accentuata politica di investimenti e di acquisizioni. Negli anni successivi Antonio Ferraioli, insieme al fratello Andrea, trasforma l'azienda in un gruppo che attualmente è il primo produttore europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro nel canale retail e tra i principali produttori italiani di succhi e bevande di frutta.

stesso imprenditore. Perché l'impresa deve avere, come sua logica, il profitto non solo per compensare i suoi azionisti ma anche per poter creare uno sviluppo futuro, in modo tale da essere competitiva nel lungo periodo. E ciò garantisce anche il benessere ai suoi dipendenti, ai suoi fornitori e a tutto il microcosmo che si muove attorno all'im-

IL NODO COLLEGAMENTI

L'aeroporto è l'esempio della lentezza della burocrazia, se ne parla da più di 20 anni ma non è mai diventato realtà: speriamo in Gesac

LA MISSION DELLA POLITICA

In questi due anni che mancano alle elezioni si dovrà cercare di superare l'emergenza sanitaria gettando le basi per lo sviluppo



Antonio Ferraioli e, in alto, la sede di Confindustria Salerno

presa.

Qual è il futuro dell'impresa salernitana post Covid?

Siamo noi i protagonisti del nostro futuro. Che potrà essere ottimo se riusciremo ad operare bene, come squadra. Uno dei problemi italiani consiste nel fatto che la cosiddetta classe dirigente molto spesso non si muove in maniera sincrona. Invece

ognuno dovrebbe lavorare secondo quelli che sono i propri compiti, per raggiungere lo stesso obiettivo.

Che giudizio dà al nuovo governo?

È una fase storica in cui bisognerebbe mettere da parte le divisioni politiche e cercare di pensare al bene comune. L'appello del presidente Mattarella è stato

raccolto e oggi abbiamo un governo, in cui sono presenti anche delle figure di carattere tecnico, presieduto da una personalità di spicco come Mario Draghi. In questi due anni che mancano alle elezioni si dovrà cercare di guidare il Paese, impegnandosi per superare l'emergenza sanitaria, organizzando una campagna vaccinale e gettando

le basi per lo sviluppo, anche attraverso le risorse europee e una condivisione sulle riforme ritenute essenziali.

Lo sviluppo passa anche attraverso le infrastrutture?

Sicuramente. A Salerno abbiamo il porto che è strategico ed è un hub primario per l'esportazione. E adesso, con il dragaggio, potranno attraccare anche le grandi navi, comprese quelle da crociera. Aspettiamo, poi, la partenza dell'aeroporto Costa d'Amalfi, che è un classico esempio della lentezza della burocrazia in Italia. Se ne parla da più di 20 anni ma non è mai diventato realtà. Speriamo che sia la volta buona e che Gesac riesca ad effettuare tutti i lavori, in modo da diventare anch'esso volando di sviluppo.

Ritiene che il turismo sia una risorsa fondamentale per l'economia salernitana?

Absolutamente sì. Ogni territorio ha la sue vocazioni e il nostro l'ha per il turismo e l'agroalimentare, oltre a tutto ciò che con esso è connesso, a partire dal packaging. Poi è chiaro che tutti gli altri settori sono importanti, perché ci sono insediamenti produttivi che, al di là delle specificità territoriali, possono svilupparsi e garantire benessere e occupazione.

Gaetano de Stefano

COORDINATORE REGIONALE

SEGUE ARTICOLO IN MODALITÀ TESTUALE

«Bene il Recovery, ma subito le riforme»

Ferraioli: «Protagonisti del nostro futuro: ma bisogna incidere su pubblica amministrazione, fisco, giustizia e scuola»

L'intervista

«L'imprenditore deve credere sempre in se stesso, non abbattersi davanti alle difficoltà e avere una visione che vada al di là del domani o del dopodomani. Chi gestisce un'impresa deve pensare come potrà essere la sua azienda tra 10 anni». **Antonio Ferraioli**, neo presidente di Confindustria Salerno s'è calato immediatamente nel ruolo. E, nell'ufficio di via Madonna di Fatima, pianifica il futuro dell'Associazione. L'agenda degli appuntamenti è piena: vuole capire quali siano stati gli effetti devastanti della pandemia sul tessuto economico salernitano. «Ho accettato di ricoprire questo incarico – spiega – nella consapevolezza che sarà impegnativo. Ma spero che la mia esperienza possa servire a dare un contributo allo sviluppo del territorio».

È possibile rilanciare l'economia salernitana?

Uno sviluppo equilibrato avviene se coincidono più fattori. La politica deve disegnare il quadro, poi sta agli imprenditori - se ci sono tutte le condizioni, soprattutto a livello burocratico con normative di riferimento snelle - fare bene il proprio lavoro, creando anche occupazione. Per fare questo, tuttavia, sono necessarie anche aree industriali fruibili, infrastrutture che consentano di avere una facilità d'insediamento e di collegamento per i grandi traffici, non solo nazionali ma anche internazionali.

Molte aziende sono sull'orlo di una crisi senza ritorno...

Siamo in un momento in cui, se tutto va bene, usciremo dalla fase pandemica. Tranne alcuni comparti, come l'healthcare, il digitale e parte dell'agroalimentare, tutti i settori, chi più chi meno, hanno avuto problemi. Perciò gli imprenditori devono avere innanzitutto una forte volontà di rilancio, guardando al futuro con ottimismo. La politica e le istituzioni devono implementare il recovery fund. L'Europa finora è stata sempre vista più come un ostacolo che un'opportunità, capace di creare vincoli più che sviluppo. Invece con il Next generation cambia tutto il quadro di riferimento.

Come sfruttare queste risorse?

i propri compiti, per raggiungere lo stesso obiettivo.

Che giudizio dà al nuovo governo?

È una fase storica in cui bisognerebbe mettere da parte le divisioni politiche e cercare di pensare al bene comune. L'appello del presidente Mattarella è stato raccolto e oggi abbiamo un governo, in cui sono presenti anche delle figure di carattere tecnico, presiedute da una personalità di spicco come Mario Draghi. In questi due anni che mancano alle elezioni si dovrà cercare di guidare il Paese, impegnandosi per superare l'emergenza sanitaria, organizzando una campagna vaccinale e gettando le basi per lo sviluppo, anche attraverso le risorse europee e una condivisione sulle riforme ritenute essenziali.

Lo sviluppo passa anche attraverso le infrastrutture?

Sicuramente. A Salerno abbiamo il porto che è strategico ed è un hub primario per l'esportazione. E adesso, con il dragaggio, potranno attraccare anche le grandi navi, comprese quelle da crociera. Aspettiamo, poi, la partenza dell'aeroporto Costa d'Amalfi, che è un classico esempio della lentezza della burocrazia in Italia. Se ne parla da più di 20 anni ma non è mai diventato realtà. Speriamo che sia la volta buona e che Gesac riesca ad effettuare tutti i lavori, in modo da diventare anch'esso volando di sviluppo.

Ritiene che il turismo sia una risorsa fondamentale per l'economia salernitana?

Absolutamente sì. Ogni territorio ha le sue vocazioni e il nostro l'ha per il turismo e l'agroalimentare, oltre a tutto ciò che con esso è connesso, a partire dal packaging. Poi è chiaro che tutti gli altri settori sono importanti, perché ci sono insediamenti produttivi che, al di là delle specificità territoriali, possono svilupparsi e garantire benessere e occupazione.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo augurarci che venga fatta un'iniziativa a livello centrale effettivamente poggiata sui progetti che vadano a favorire lo sviluppo dei singoli territori. E che venga privilegiato il Sud, per colmare il gap con il Nord. E poi le riforme: perché senza riforme della pubblica amministrazione, del fisco, della giustizia e della scuola, diventa difficile poter avere un reale ritorno di questo investimento. Un esempio da non seguire sono i fondi europei spesi, molto spesso, con forte ritardo e in maniera non ottimale: in Italia, per completare un'opera, rispetto ad altri Paesi, abbiamo dei tempi molto più lunghi. E il più delle volte la velocità è fondamentale, poiché l'investimento ha senso se viene completato rispettando il timing.

Lei definisce l'impresa una comunità. In che senso?

Lo ritengo un fatto naturale. L'impresa è indispensabile per la crescita anche culturale del territorio: porta sì sviluppo economico ma vive al di là dello stesso imprenditore. Perché l'impresa deve avere, come sua logica, il profitto non solo per compensare i suoi azionisti ma anche per poter creare uno sviluppo futuro, in modo tale da essere competitiva nel lungo periodo. E ciò garantisce anche il benessere ai suoi dipendenti, ai suoi fornitori e a tutto il microcosmo che si muove attorno all'impresa.

Qual è il futuro dell'impresa salernitana post Covid?

Siamo noi i protagonisti del nostro futuro. Che potrà essere ottimo se riusciremo ad operare bene, come squadra. Uno dei problemi italiani consiste nel fatto che la cosiddetta classe dirigente molto spesso non si muove in maniera sincrona. Invece ognuno dovrebbe lavorare secondo quelli che sono

“

il nodo collegamenti

L'aeroporto è l'esempio della lentezza della burocrazia, se ne parla da più di 20 anni ma non è mai diventato realtà: speriamo in Gesac

“

la mission della politica

In questi due anni che mancano alle elezioni si dovrà cercare di superare l'emergenza sanitaria gettando le basi per lo sviluppo



Antonio Ferraioli e, in alto, la sede di Confindustria Salerno



Il fatto - Partiti ufficialmente ieri gli appuntamenti tematici, Alfieri: "Il contributo Consorzi di Bonifica sarà notevolissimo"

Litoranea Salerno sud, primo incontro

Al via gli incontri tematici per la riqualificazione del litorale Salerno sud.

Ad annunciarlo il sindaco di Capaccio Paestum e consigliere al Masterplan Franco Alfieri. Nella mattinata di ieri, infatti, a Napoli, i sindaci dei Comuni di Pontecagnano Faiano, Bellizzi, Eboli, Battipaglia, Capaccio Paestum, Agropoli e Castellabate si sono riuniti con i rappresentanti dei Consorzi di Bonifica per dare il via agli incontri tematici per il progetto del Masterplan Litorale Salerno Sud, l'opera di riqualificazione che investe, a partire dal Capoluogo.

"Oggi a Napoli (ieri per chi legge ndr) il primo incontro tematico per il Masterplan Litorale Salerno Sud. Un incontro con i Consorzi di Bonifica, organismi fondamentali per la gestione delle acque e per la bonifica non solo per i risvolti sull'agricoltura ma anche per la gestione dei canali", ha dichiarato spiega Franco Alfieri, sindaco di Capaccio Paestum e consigliere al Masterplan, evidenziando che nel corso dell'incontro sono stati affrontati temi relativi all'agricoltura, reflui zootecnici, depurazione, manutenzione, gestione delle acque e soprattutto, di inquinamento. "Il



Incontro tematico masterplan

contributo che i Consorzi di Bonifica potranno dare sarà notevolissimo. Dunque, piena sarà con loro la collaborazione", ha aggiunto il primo cittadino, annunciando che a breve verrà presentata una scheda sui progetti in elaborazione che potranno essere proposti sui fondi Europei e sul Recovery Plan. L'occasione offerta dal Masterplan consente di dotarsi di uno strumento capace di innescare processi di riqualificazione territoriale, ambientale

e paesaggistica, che producano rilevanti risvolti economici ed occupazionali. La strategia di attuazione del Masterplan si definisce attraverso un processo che vede il coinvolgimento degli attori istituzionali e dei soggetti privati ed è lo strumento utilizzato per la riqualificazione del litorale Salerno sud, aggiudicata al raggruppamento di imprese "Mate/Studio Silva srl/Ftourism e Marketing di Josep Ejarque/Stefano Boeri Architetti".

Il fatto - In commissione trasparenza

Abbattimenti platani in via Clark: rasi al suolo perchè pericolosi

L'abbattimento degli alberi in via Generale Clark finisce in commissione Trasparenza, dopo le numerose polemiche di questi giorni. Il presidente Antonio Cammarota ha infatti convocato il dirigente del settore Verde Pubblico, l'ingegnere Michele Romano il quale ha risposto alle domande del presidente e dei consiglieri. Stando a quanto emerso, infatti, i platani abbattuti sono 12, su cui 4 in fascia D, ovvero pericolanti e otto in fascia C e D, ovvero da espianare o abbattere entro sei mesi. Inoltre, il dirigente Romano ha riferito che la delocalizzazione era inopportuna, a causa delle radici troppo estese, siccome accertato anche dall'ufficio comunale che ha verificato lo scorso 9 gennaio, con l'agronomo De Vita quanto rassegnato dall'agronomo di parte privata, la dottoressa Buonerba.

A domanda della commissione, il geometra Romano ha riferito che tutta la filiera dei



platani sarebbe da abbattere, ora o tra sei mesi, in quanto non andavano piantati sotto il cemento, e che il Comune non ha moneta per procedere, e che nulla si sa circa la destinazione della legna tagliata. Intanto, il presidente Cammarota ha annunciato che la commissione procederà con le indagini per verificare se la sovrintendenza e la commissione integrata erano informate, con quale autorizzazione e destinazione viene smaltita la legna, ed eventuali responsabilità in ogni sede.

Comune - A chiedere l'intervento dell'amministrazione comunale i cittadini attraverso il comitato territoriale Salerno Mia



Ripulita l'area verde di via Duomo, continua la riqualificazione del centro

Continua l'operazione di riqualificazione del centro cittadino, ad opera dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Vincenzo Napoli e che non poche polemiche ha attirato, a causa dei tempi, particolarmente a ridosso delle prossime elezioni amministrative che coinvolgono la città capoluogo.

Nella mattinata di ieri, infatti, con l'intervento di manutenzione della vegetazione, è stata ultimata la pulizia dell'area a verde di via Duomo. Una richiesta giunta, al Comune di Salerno, da una cittadina, attraverso il comitato territoriale Salerno Mia, guidata da Dario Renda.

Ad occuparsi della vicenda, la consigliera Sara Petrone che ha raccolto le istanze dei cittadini salernitani:

"Colgo l'occasione per fare un accorato appello a tutti i cittadini e i comitati del centro storico: segnalate all'amministrazione tutto quanto opportuno - ha dichiarato la consigliera Petrone - Usare quello che non va come arma per attaccare l'Amministrazione non serve ai fini dell'interesse collettivo".

La consigliera prova poi a mettere a tacere le polemiche: "Salerno pulita come l'ufficio del Verde sono operative e rispondono con celerità ed efficienza nonostante le problematiche attuali - ha infatti aggiunto - Per chi non ha intenzioni pretestuose, siamo a disposizione. Segnalate e poi se davvero c'è trascuratezza e disattenzione criticate e io sarò la prima a darvi ragione".

L'iniziativa - Secondo l'indice Desi l'Italia si colloca all'ultima posizione per l'area capitale umano

Competenze digitali per Pa e imprese, oggi evento di PFormGroup

Secondo l'indice Desi 2020, l'Italia si colloca all'ultima posizione per l'area capitale umano.

Solo il 42% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni possiede almeno competenze digitali di base (58% nell'Ue) e solo il 22% dispone di competenze digitali superiori a quelle di base (33% nell'Ue). In attesa del piano "Next Generation Eu", che si propone di favorire la transizione al digitale e facilitare l'accesso alle nuove tecnologie, misure regionali e nazionali, attività come "Formazione 4.0", possono contribuire allo sviluppo delle competenze digitali del personale delle imprese. Non mancano in questo scenario master e corsi di specializzazione

post universitari in grado di fornire le skill digitali necessarie ai dipendenti della Pubblica Amministrazione per rendere i processi di lavoro più efficienti. Sono alcuni dei temi che saranno affrontati nel corso dell'evento online promosso da PFormGroup, in programma oggi alle 15 e intitolato "Formazione e competenze digitali per la Pubblica Amministrazione e le imprese, le nuove sfide del lavoro", che si terrà in diretta sui canali social. Un talk di circa 1h, che approfondirà, alla presenza di docenti universitari, consulenti e rappresentanti di associazioni di categoria, il tema dell'importanza della formazione professionale e dell'acquisizione di competenze digitali da parte

dei dipendenti della Pa, delle imprese e attività commerciali in un mondo del lavoro in costante cambiamento, alla luce dell'attuale situazione emergenziale e degli sviluppi legati all'utilizzo dei fondi per il rilancio economico dei Paesi dell'Ue. Dopo i saluti introduttivi a cura di Alfonso Esposito, Ceo di PFormGroup, all'incontro interverranno: Nicola Savino, delegato alla digitalizzazione del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno, Giuseppe Russo, docente in Economia e Gestione delle imprese dell'Università degli Studi di Cassino, Simona Paolillo, responsabile Area Formazione Cna Salerno, Guido Barella, consulente aziendale.



«I sindaci ora consegnino la fascia»

Fonderie Pisano a Buccino, appello dal presidente della Comunità Sele-Tanagro

IL CASO

► BUCCINO

«Intollerabile l'atteggiamento impositivo della politica regionale sui nostri territori, i sindaci del cratere consegnino la fascia tricolore al Prefetto». È il monito agli amministratori del cratere che arriva dal presidente del consiglio della Comunità Montana Sele-Tanagro ed esponente di Forza Italia, **Giovanni Iuorio**, e che potrebbe segnare l'inizio di una "rivolta" dei sindaci e popolare, sulla vicenda delocalizzazione fonderie Pisano nella zona industriale di Buccino ed il cui iter di trasferimento verso il cratere dal 2016 vede il sostegno politico del presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, e del suo vice e assessore all'ambiente, **Fulvio Bonavitacola**.

«Collocare le fonderie in una zona agricola come quella di Buccino è uno scempio ambientale ed economico» chiosa Iuorio che sul tema ha convocato per oggi pomeriggio un consiglio monotematico straordinario a cui parteciperanno oltre ai 16 sindaci dell'Ente montano Sele-Tanagro, circa 50 sindaci da Cilento, Diano e Alburni, che nei mesi scorsi avevano espresso solidarietà al territorio volceiano contro la delocalizzazione delle fonderie. Una scelta, quella di delocalizzare lo stabilimento di Via dei Greci a Buccino, che dal 2018 vede oltre 50 sindaci del territorio provinciale e numerosi Enti montani salernitani, impegnati con delibere di consiglio, nella battaglia istituzionale portata avanti prima davanti al Tar e ora in Consiglio di Stato, dalla Comunità Montana Sele-Tanagro, dal Comune di Buccino, da un'industria conserviera e dall'associazione nazionale ambientalista "Difesa-Ambiente" contro il provvedimento di annullamento, avanzato in giudizio dai Pisano e da Confindustria Salerno, alla variante al Puc con

la quale il Comune di Buccino ha trasformato l'area industriale in "distretto industriale agroalimentare" chiudendo così, ad ogni ipotesi di insediamento di industrie inquinanti sul territorio.

«I soli deliberati comunali servono a poco -chiosa Iuorio, che chiederà ai 50 sindaci di consegnare la fascia tricolore nelle mani del Prefetto in segno di protesta contro la delocalizzazione delle industrie inquinanti a Buccino, tra cui Fonderie e impianto di rifiuti Buoneco - Tale ipotesi uccide l'economia del nostro territorio e noi siamo stanchi di subire la prepotenza della politica regionale. I sindaci non abbiano paura e si ribellino all'arroganza politica di De Luca e del suo vice che vogliono trasformare la Valle del Sele e Tanagro in una pattumiera ». Intanto sulla questione, Iuorio ha chiesto l'intervento presso il premier **Mario Draghi** dell'europarlamentare **Antonio Tajani** e del ministro del Mezzogiorno, **Mara Carfagna**.

Mariateresa Conte

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La zona industriale a Buccino dove dovrebbero trasferirsi le Fonderie Pisano

Hotel e B&b, i vigili rispondono al Suap

i controlli

Continua la querelle sui controlli negli alberghi e nei bed and breakfast. Uscite di sicurezza, livello igienico sanitario, ospiti della struttura. L'autocertificazione che presentano le strutture ricettive, prevede una serie di servizi che vengono offerti alla clientela. In base ai quali si attribuiscono le famose "stelle". L'apertura notturna della reception o del servizio bar, l'offerta del servizio lavanderia, la capacità dell'albergatore o di chi svolge l'accoglienza di parlare più di una lingua. Ognuno di questi servizi, conferisce un punteggio che serve poi ad ottenere la classificazione della struttura ricettiva. Così quando l'ufficio attività produttive ha incaricato la polizia municipale di effettuare i controlli ha ricevuto un parziale rifiuto. La municipale ha svolto controlli di natura autorizzatoria ed edilizia, ma si è trovata nell'impossibilità di verificare la qualità dei servizi offerti. Qualcuno, ironicamente, ha suggerito di offrire ai vigili urbani una "settimana di vacanza in incognito" in modo da poter controllare se alla chiamata notturna il bar dell'albergo rispondeva o meno, se le lenzuola venissero lavate come assicurato dall'albergatore, se il receptionist fosse in grado di conversare anche in tedesco o meno. I vigili hanno continuato a svolgere il servizio sulle autorizzazioni ottenute dalle strutture.

Ad esempio quelle edilizie, quelle relative alla estensione dei parcheggi o alla presenza di terrazze o solarium, alle uscite di sicurezza con i relativi maniglioni antipánico oppure alla verifica degli estintori. Una serie di controlli sul rispetto delle normative per le quali la municipale ha specifica competenza. Sulla verifica dei servizi offerti, invece, era stata suggerita la nomina di una commissione ad hoc che avesse specifiche competenze, tra cui la conoscenza di lingue straniere.

Un suggerimento non accolto. Il risultato è che le autocertificazioni prodotte sono state accolte senza contestazioni. Un maggior coordinamento tra gli uffici invece di un conflitto di competenze, avrebbe prodotto risultati migliori e più attendibili. (s.b.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una pattuglia dei vigili urbani

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Campania, De Luca chiude lungomari, piazze e parchi

Adolfo Pappalardo

Erano tre mesi che in Campania non si toccava il picco dei 3mila contagi, poi ieri il bollettino giornaliero dell'Unità di crisi sforna un numero impietoso: 3034 contagi senza contare ben 26 decessi nelle ultime 48 ore. Numeri duri da digerire che spingono il governatore De Luca a varare, ieri sera, una nuova ordinanza in vigore da oggi e sino al 21 marzo. Ovvero chiusura al pubblico di parchi urbani, ville comunali, giardini pubblici, lungomari e piazze («fatta salva la possibilità di accesso e deflusso agli esercizi commerciali aperti e alle abitazioni private») e stop da domani a fiere e mercati per la vendita al dettaglio, compreso generi alimentari. È una stretta ulteriore alla zona rossa e anticipa il Dpcm del governo atteso tra poche ore o al massimo domani.

Ma per la prima volta, ed emerge solo ieri, l'ordinanza campana mette nero su bianco un cambio di prospettiva che sembra cancellare l'immaginario di una situazione tenuta tutto sommato sotto controllo. Perché «alla data odierna, il rischio di soglie critiche di occupazione dei posti letto in area medica e terapia intensiva disponibili a livello regionale nei prossimi 30 giorni risulta ulteriormente aggravato, rispetto all'ultimo report, superando - recita l'ordinanza numero 7 - la probabilità del 50 per cento». Insomma nei prossimi 30 giorni c'è, secondo gli esperti, il rischio di saturazione delle terapie intensive.

LO SCENARIO

Non sono solo i numeri del contagio (3054 su 25867 tamponi) che spingono ieri palazzo Santa Lucia a emanare la nuova ordinanza regionale. Perché in molti plessi ospedalieri, specie nelle province, si registrano diverse criticità. E le previsioni esponenziali dei contagi non fanno bene sperare in un'inversione a stretto giro. Anzi. Perché il tasso di positività cresce sì leggermente (a 11,73 rispetto all'11,48 delle ventiquattr'ore precedenti) ma a preoccupare è quella soglia del 10 per cento superata da settimane e che non accenna ad abbassarsi. Ed ecco ieri che i contagi sfondano quota 3mila contagi (non accadeva dal 22 novembre) e diventa il triste e nuovo primato campano del 2021. In uno scenario in cui aumenta non solo la richiesta di posti letto (ben 1614 i ricoverati per Covid) ma il timore che le richieste di un posto in ospedale possano aumentare. «I nostri reparti al Cardarelli sono pieni: stiamo cercando altri spazi, soprattutto per pazienti non Covid. I posti disponibili sono ridotti a poche unità - è l'allarme, tra gli altri, di Eugenio Gragnano, medico chirurgo dell'ospedale Cardarelli di Napoli e componente della segreteria regionale Anaa Campania - e in terapia intensiva, ci sono forse tra i 3 e 4 posti liberi. Ancora più cariche le aree del pronto soccorso dove i pazienti attendono di essere ricoverati, sia i Covid positivi sia non Covid».

Per domani invece è pronta una nuova stretta che dovrebbe prevedere, a livello nazionale, nuove strette per il fine settimana. Anche per questo la Campania ha deciso di correre ai ripari in anticipo, così come alcune grandi città come Firenze e Bari (dove sono stati vietati la vendita di alcolici e gli assembramenti).

L'ORDINANZA

In questo scenario considerato allarmante, in cui non possono vedersi gli effetti di una zona rossa dichiarata da appena 3 giorni, nasce l'ordinanza di ieri sera firmata da De Luca. Con una premessa, contenuta nell'ordinanza, in cui nero su bianco si tratteggia una situazione

davvero critica in cui preoccupano anche le varianti del virus. «Il Report previsionale elaborato dal Ministero della Salute, con riferimento alla regione Campania, proietta i dati relativi agli indicatori di sorveglianza a valori di Rt pari a 1,76, con intervalli di confidenza 1.65-1.87, con una incidenza di malattia a sette giorni di 285 per 100.000 abitanti, molto al di sopra della media nazionale, pari a 206,9 per 100.000 abitanti e una percentuale di positività pari al 10.9», è scritto nell'ordinanza dove si fa riferimento ad un allarme sulla carenza di posti letto: «Emerge che, alla data odierna il rischio di soglie critiche di occupazione dei posti letto in area medica e terapia intensiva disponibili a livello regionale nei prossimi 30 giorni risulta ulteriormente aggravato, rispetto all'ultimo report, superando la probabilità del 50 per cento».

Da qui lo stop a mercatini di generi alimentari e interdizione di parchi, ville e lungomari da oggi e sino al 21 marzo. Con una finestra minima, solo dalle 7.30 alle 8.30, per chi fa sport e che sicuramente risulterà penalizzato.

Nell'ordinanza, infine, «si raccomanda ancora una volta alla popolazione, di evitare assembramenti e ai datori di lavori pubblici e privati il ricorso alle percentuali più alte possibili di modalità di lavoro agile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Terapie intensive, è allarme «Giovani con sintomi gravi»

Ettore Mautone

È la variante inglese a preoccupare i medici del Cotugno: al netto dei pazienti ricoverati, tutti affetti da gravi polmoniti, si osservano forme cliniche più aggressive, a rapida progressione e a notevole impegno terapeutico, di cui una buona parte, purtroppo, anche con esito fatale. Forme critiche che, si è notato, si fanno strada da alcune settimane nelle corsie dell'area della subintensiva ma anche nelle degenze cosiddette ordinarie del polo anticovid partenopeo. Qui, a differenza che in autunno, si assiste a una notevole crescita del fabbisogno di ventilazione e di ossigeno da parte di quasi tutti i malati. Un profilo che si associa a un abbassamento dell'età media dei contagiati che finiscono per avere serie difficoltà respiratorie anche se privi di significative patologie di base. Uno scenario di allerta e aumentata vigilanza, sulle conseguenze del dilagare delle forme mutate del Coronavirus, basato soprattutto sull'intuito e sulla osservazione clinica ma non ancora su studi scientifici. Un andamento della febbre epidemica osservato insomma da vicino dall'occhio esperto dello specialista pneumologo e dell'anestesista.

I PARAMETRI

«In terapia intensiva noi vediamo sempre casi gravi - aggiunge Fiorentino Fraganza, primario della rianimazione del Cotugno - li vedevamo all'inizio e li vediamo adesso. Dal punto di vista dei parametri clinici e degli indicatori infiammatori le conseguenze dell'infezione sono sempre le stesse. Però effettivamente sembra esserci una certa maggiore virulenza che solo col tempo potremo classificare di grado con studi specifici». «Di certo la variante inglese di Sars-Cov-2 infetta l'ospite con maggiore efficienza - avverte Franco Bonaguro, virologo del Pascale - e la quantità di virus necessaria per ottenere un'infezione è 10 volte inferiore al ceppo originario. Questo grazie a una maggiore affinità con i recettori. Ciò spiega perché infetta anche i più giovani che hanno un minor numero di recettori, ossia di porte di ingresso, rispetto ad adulti ed anziani. Si trovano di fronte uno scassinatore capace di aprire anche le poche porte disponibili. Sull'aggressività e letalità - sottolinea Bonaguro - la maggiore trasmissibilità si traduce in un maggior numero assoluto di infezioni, aumentando così i casi gravi quando le misure di prevenzione vengono mantenute costanti». Dai limitati studi scientifici della letteratura emerge anche una letalità di circa il 30 per cento superiore per gli ultra sessantenni. «Sulla base di analisi preliminari del Regno Unito - conclude il virologo - rafforzati l'11 febbraio scorso da ulteriori studi, emerge che è probabile che l'infezione da variante britannica sia associata a un aumento del rischio di ospedalizzazione e morte rispetto all'infezione da virus originario».

IL SEQUENZIAMENTO

Intanto in Campania, nell'ultimo fine settimana, i laboratori del Tigem, del Cotugno e dell'Istituto zooprofilattico - il primo impegnato per i sequenziamenti del virus con potenti calcolatori e macchinari, il secondo per i controlli sulle decodifiche dell'Rna virale e nella trasmissione dei dati all'Istituto superiore di Sanità e il terzo per la logistica - hanno effettuato una massiva sorveglianza epidemiologica su circa 1200 tamponi. I risultati sono significativi e da approfondire: il primo dato è che la variante inglese rappresenta circa il 55-60 per cento dei campioni (ormai è prevalente). Il secondo è che emergono anche 7 casi di variante brasiliana. Il terzo è che sono state identificate delle sottovarianti inglesi che assommano le mutazioni della variante britannica con quelle brasiliana e sud africana. Un

upgrade del virus che si attrezza a combattere la sua guerra per provare ad aggirare l'ombrello dei vaccini. «Cosa che per fortuna non è ancora avvenuta - precisa Luigi Atripaldi responsabile del laboratorio del Cotugno - ma alcuni operatori del Cotugno, vaccinati a gennaio, sono risultati positivi asintomatici al tampone. Ulteriori studi sono in corso per capire se questi soggetti sviluppano una risposta immunitaria verso componenti del virus non stimulate dal vaccino. Nel qual caso vorrebbe dire che è avvenuto un attacco virale e che l'immunità mediata dal vaccino e quella naturale dell'organismo hanno insieme impedito lo sviluppo di un'infezione grave. In caso contrario potrebbe trattarsi della presenza di frammenti virali inattivi presenti nel naso del soggetto prive di capacità infettanti». «Di tutto questo non c'è da meravigliarsi - conclude Bonaguro - ovviamente non c'è da meravigliarsi, i virus a Rna mutano e si ricombinano continuamente. Per evitare che anche i vaccinati concorrano a determinare queste variazioni bisogna vaccinare quanti più possibile nel più breve tempo possibile, altrimenti la vaccinazione concorrerà a selezionare altre varianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Fondi Ue, Bruxelles avvisa la Regione "Spese irregolari, pagamenti a rischio"

Dai controlli a campione da parte della commissione rilevate "carenze significative nella gestione e nelle verifiche del programma dei finanziamenti". Ora gli uffici di Palazzo Santa Lucia dovranno fornire le correzioni necessarie per convincere l'autorità europea

di Alessio Gemma

"Presunte irregolarità di spesa". È l'accusa che l'Europa muove alla Regione sui fondi Ue passati ai raggi X nel periodo 2018-2019. Una nota partita da Bruxelles il 4 marzo che contiene un "avvertimento" pesante: "La commissione europea può interrompere i termini di pagamento, compreso il pagamento del saldo in seguito alla liquidazione dei conti annuali, finché le questioni espresse non saranno risolte e non avrà ottenuto sufficienti garanzie riguardo alla legittimità e alla regolarità delle spese relative al programma in questione". Quattro pagine firmate da Marc Lemaître, a capo della direzione generale "Politica regionale e urbana" della commissione europea. Non è la prima volta che Palazzo Santa Lucia finisce come sorvegliato speciale dell'Europa per la spesa dei fondi. A fine 2018 erano già stati bloccati i finanziamenti per alcuni mesi. È chiaro che la Regione potrà far valere le sue ragioni, ma pesano sugli uffici il tempo e la fatica necessari per correre ai ripari. Perché l'allarme è sulla scrivania a Roma dell'Agenzia per la coesione territoriale che fa capo al governo, guidata da Massimo Sabatini. E arriva dopo il recente vertice tra il governatore Vincenzo De Luca il neo ministro del Sud Mara Carfagna. Non proprio il miglior biglietto da visita in vista dell'arrivo dei fondi straordinari del Recovery Fund. Eppure sui più di 4 miliardi di risorse europee del ciclo 2014/2020, la Regione aveva centrato, anche in anticipo, gli obiettivi intermedi di spesa di fine 2020. Pur restando, come emerso nel comitato di sorveglianza a novembre, "ad un livello di certificazione complessiva (pari al 36%) leggermente più bassa della



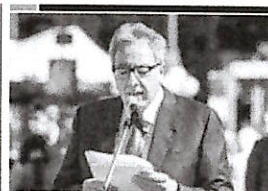
▲ Gli uffici
Palazzo Santa Lucia sede
degli uffici della giunta
della Regione Campania

**"In alcune operazioni
risconstrate
irregolarità in
materia di appalti
pubblici: in 2 casi si è
fatto ricorso a una
piattaforma
elettronica illegale"**

media nazionale ed europea". Ma cosa contesta ora Bruxelles? "Dall'attività di verifica svolta dai servizi della commissione - si leggono emergono prove chiare che facciano presumere carenze significative nel funzionamento del sistema di gestione e controllo del programma e che la spesa presenti irregolarità aventi gravi conseguenze finanziarie". Sono state passate al setaccio 8 "operazioni" delle 30 che erano state già sottoposte a revisione dagli uffici regionali. "I servizi della commissione - è scritto - hanno rilevato irregolarità con un potenziale impatto finanziario in 7 delle 8 operazioni. Il livello e la frequenza degli errori individuati dai servizi della commissione comportano il rischio di irregolarità sistemiche nelle spese dichiarate, in particolare per quanto riguarda i progetti retro-

spettivi e gli appalti pubblici". Si tratta di uno dei deficit principali della programmazione dei fondi Ue: il ricorso a progetti datati, i cosiddetti "retrospettivi", magari già destinatari di fondi nazionali e non europei, inseriti nel calderone dei progetti da inviare a Bruxelles per evitare di perdere le risorse europee, colmando ritardi cronici. "È emerso - continua la nota - che in 5 operazioni delle 8 verificate da parte della commissione i progetti sono stati portati a termine prima della presentazione all'autorità di gestione, da parte del beneficiario, di una domanda di finanziamento valida. Quanto sopra esposto rende tali operazioni inammissibili (irregolarità al 100 per cento)". Ancora: "In 4 operazioni delle 8 sottoposte a verifica sono state riscontrate anche irregolarità in materia di appalti pubblici incluso, in due casi, il ricorso a una piattaforma elettronica illegale per la gestione della procedura d'appalto". La commissione vuole vederci chiaro: "Le autorità italiane sono invitate a riferire in merito alle misure preventive e correttive per migliorare il funzionamento del sistema di gestione e controllo del programma per il futuro e ad applicare le necessarie rettifiche finanziarie". Obiettivo: "Impedire il ripetersi delle carenze individuate". Tra le misure suggerite nella missiva "il riesame delle spese finora dichiarate ai servizi della commissione, al fine di delimitare l'impatto delle irregolarità individuate dai servizi della commissione che sembrano avere carattere sistematico". E, conclude Bruxelles, "per le future domande di pagamento nell'ambito del programma in oggetto, si prega di confermare che non vengano dichiarate spese che potrebbero risultare illegittime o irregolari".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A luglio e ottobre

**G20, economia
e clima negli eventi
a Napoli e Sorrento**

Si parlerà di ambiente, clima ed energia. Poi di commercio internazionale. A Napoli prima, a Sorrento dopo. Temi cruciali per il futuro del Pianeta e per i Paesi riuniti nel G20, le principali economie del mondo. E già da dicembre la presidenza del G20 è dell'Italia, che ha organizzato, su tutto il territorio nazionale, una serie di appuntamenti ministeriali ed eventi speciali. E ci sono anche Napoli e Sorrento tra i siti scelti per le riunioni che spianano il lavoro ai leader mondiali. Così ieri il prefetto di Napoli Marco Valentini (foto) ha presieduto, in modalità telematica, la prima delle riunioni finalizzate all'organizzazione degli eventi programmati e di quelli da programmare. Il G20 sarà a Napoli il 22 e il 23 luglio, mentre gli occhi del mondo si accenderanno su Sorrento l'11 e il 12 ottobre. "All'incontro hanno partecipato - si legge in una nota ufficiale della prefettura emessa a fine riunione - la delegazione della struttura di missione del G20, l'assessore al Patrimonio del Comune di Napoli, il sindaco di Sorrento e i vertici provinciali delle forze dell'ordine". La macchina organizzativa, insomma, scatta i motori. I summit programmati a Napoli e Sorrento impongono che tutto fili liscio, che non ci siano sbavature nell'accoglienza, nell'ospitalità, nella sicurezza, nell'organizzazione degli incontri. Un impegno non da poco, reso più arduo e complesso dalle limitazioni e dagli ostacoli inevitabilmente legati all'emergenza sanitaria. Ma le città campane potranno fare tesoro delle loro precedenti esperienze, ma anche degli appuntamenti del G20 che, da maggio, si terranno a Roma, a Catania, a Matera, a Brindisi, a Venezia. Quello napoletano sarà il quinto appuntamento del calendario del forum, l'ottavo quello di Sorrento. Una scommessa anche per la ripartenza: i Paesi che fanno parte del G20 rappresentano più dell'80 per cento del Pil mondiale, il 75 per cento del commercio globale e il 60 per cento della popolazione mondiale.

- b.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I verbali di un ingegnere

**"Gonfiavo i lavori Sma
per 1500 euro
di tangenti al mese"**

di Dario Del Porto

«Alteravo i rapporti di lavoro in funzione delle attività. In un primo momento, lo facevo solo ed esclusivamente per far progredire questi extra lavori che venivano eseguiti. In un secondo momento, per ricevere 1500 euro al mese e favorire quell'imprenditore». Le ammissioni di Giacomo Perna, ingegnere, ex dipendente della società regionale per l'ambiente Sma dove rivestiva la funzione di responsabile della manutenzione presso il deputato di Napoli Est, illuminano il meccanismo di corruzione che già l'inchiesta della Procura aveva delineato, arricchendolo di dettagli e particolari.

Nell'interrogatorio di garanzia sostenuto davanti al giudice Vincenzo Caputo e ai pm Henry John Woodcock e Ivana Fulco, Perna confessa di aver ricevuto tangenti dall'imprenditore Salvatore Abbate. L'ingegnere, ora agli arresti domiciliari, parla di lavori «gonfiati e alterati» ad arte. Descrive un sistema, del quale non sarebbe stato l'unico a trarre beneficio, che a suo dire sarebbe iniziato nella seconda



▲ La sede della Procura al centro direzionale

metà del 2016, con il passaggio alla gestione pubblica sotto l'egida della Sma e quando lui assunse l'incarico di funzionario, e che si sarebbe protratto fino al 2020. Assistito dagli avvocati Alfredo Capuano e

Salvatore Nugnes, Perna spiega che inizialmente le tangenti gli venivano pagate «a spot, una tantum. Poi, siccome si è dimostrato che io ero in grado di alterare i lavori» si mise «a disposizione» di Abbate in

cambio di 1500 euro al mese. Somma che, a partire da ottobre 2020 fu anche ridiscussa, perché l'ingegnere, che aveva assunto la funzione di responsabile unico del procedimento per la gara dei servizi, aveva manifestato la volontà di uscire dal giro delle mazzette. «Abbiamo ricontrattualizzato l'importo, dai 1500 siamo arrivati a 3500 e poi a 4mila», percepiti a ottobre, novembre e dicembre di quell'anno.

Oltre ad Abbate, Perna chiama in causa un altro suo coindagato, l'ex direttore dell'impianto Luigi Riccardi. Assicura di aver «cercato più volte di uscire» da quella situazione. Di averne parlato con Riccardi e di essere stato poi contattato da Abbate che gli disse: «Ti voglio accontentare» e lo convinse ad andare avanti. Nell'interrogatorio depositato agli atti del Riesame, Perna non fa riferimenti a dirigenti passati o attuali della Sma. Racconta solo un episodio che risalirebbe all'anno scorso. Eravamo sotto l'ufficio, Abbate mi disse: «Questi sono più cannibali di me». Si riferiva in generale ai dirigenti della Sma. Non lo so però se millantasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manzo: Huawei vuole investire in città Borgomeo: ma i Fondi non vanno oltre Roma

Da una parte la difficoltà di trovare un fondo immobiliare che investa al di sotto del Garigliano. Dice Carlo Borgomeo. Dall'altro invece l'arrivo, pandemia permettendo, del colosso cinese Huawei a Napoli con migliaia di assunzioni. Annuncia Amedeo Manzo. Sono le due facce della medaglia Mezzogiorno. Luci e ombre. Discese ardite e risalite.

Cultura sussidiaria, tensione al bene comune, sviluppo sostenibile con un sistema finanziario adeguato possono fare la differenza, soprattutto in questo momento. Nella sede della Fondazione Banco di Napoli Giorgio Vittadini presenta il rapporto «Sussidiarietà e... finanza sostenibile», la tavola rotonda è moderata dal direttore del Corriere del Mezzogiorno, Enzo d'Errico. La padrona di casa Rossella Paliotto lancia subito le «tre P: pianeta, persone, prosperità. Queste tre parole devono guidare il cambiamento per una maggiore inclusione». Da trent'anni la Fondazione Sussidiarietà si occupa di Terzo Settore e di economia. Anzi di sviluppo. E in piena orgia da turbocapitalismo. La pandemia ha dato il colpo di grazia a un modello che però mostrava già grandi crepe. «Può la finanza sostenibile e il bene comune essere alleati? — si chiede Felice Siciliano, consigliere della Fondazione — Finanza sostenibile vuol dire creare valore nel lungo periodo. Il Sud, anzi il gap tra Nord e Sud, è uno dei motivi per l'ammontare dei fondi del Recovery. Eurostat ha visto che chi rischia di più la povertà è la Campania, due abitanti su 3. Negli ultimi mesi i pasti delle mense dei poveri sono quintuplicati. Draghi ha deciso di riscrivere il Recovery perché è entrato un altro punto importante: è strategico il coinvolgimento sociale per sostenere investimenti e riforme». Cita tanti esempi made in Naples: dalla Fondazione Banco di Napoli, alle Catacombe di San Gennaro, alla palestra del maestro Maddaloni, fino al Banco alimentare del Divino amore dei camilliani. «Servono strumenti di supporto — spiega —. Le fondazioni di origine bancaria ma anche il credito cooperativo».

Carlo Borgomeo è presidente della Fondazione con il Sud che continua a finanziare moltissime attività: «I vecchi schemi non reggono più. Qualche economista sentenziava che le disuguaglianze non fossero un guaio. Siamo di fronte a due percorsi speculari: da una parte il mondo della finanza si pone il tema della sostenibilità, dall'altra parte i soggetti del no profit si pongono temi finanziari». Ma operare nel Mezzogiorno resta, ovviamente, molto più complesso. Borgomeo ammette: «In questi giorni sto cercando un grande fondo immobiliare che faccia un investimento garantito. Ebbene purtroppo questi grandi fondi non vogliono aprire dossier sotto Roma. Siamo indietro e c'è un grande lavoro da fare per recuperare e rimettere il Mezzogiorno nei circuiti finanziari. Il futuro non è fatto solo di sostegni pubblici e incentivi, ma anche creare un mercato normale». E tra le best practice c'è proprio il fondo Sefea impact «che abbiamo sostenuto noi. Il primo gestito da una Sgr approvata dalla Banca d'Italia». Il vicepresidente nazionale di Confindustria Vito Grassi prosegue il ragionamento: «Se continuiamo con la politica dei sostegni non cambieremo mai e tutti abbiamo una responsabilità. Siamo stati conniventi, ci siamo accontentati di queste politiche». Amedeo Manzo, presidente della Federazione campana delle banche di credito cooperativo dissente: «Non sarei pessimista che al Sud non si possa fare impresa. Siamo stati in missione in Cina e abbiamo parlato con i vertici Huawei, poi è scoppiata la pandemia, ma vogliono investire a Napoli e fare mille assunzioni. Certo bisogna ripensare a un nuovo modello di città. Bisogna finanziare chi lo merita. Questo è il rating umano».

Simona Brandolini

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 11 Marzo 2021

Comitato Interregionale Mezzogiorno, La Rocca leader

Gero La Rocca, leader dei Giovani imprenditori siciliani di Confindustria, è il nuovo presidente del Comitato Interregionale Mezzogiorno GI che raggruppa le rappresentanze regionali dei Giovani Imprenditori di Confindustria del Sud. Classe 1982, agrigentino, laureato in Lettere e Filosofia, due master in Comunicazione e un percorso formativo presso l'Alta scuola per i giovani imprenditori di Confindustria, La Rocca ha fondato insieme con il fratello Valerio, Ecoface, azienda che si occupa di valorizzazione dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata e che sviluppa piani di marketing e comunicazione nell'ambito del settore della differenziata.

LA LOTTA?AL?COVID

Il piano vaccini riparte da anziani, malati e disabili Poi i lavoratori in azienda

L'obiettivo è bloccare la babele regionale e dare strategie omogenee

Confindustria ha avviato la mappatura dei siti idonei Nuova stretta con Dl da lunedì

Stop alla babele delle vaccinazioni regionali e ai “furbetti” del vaccino. Da ora in poi si andrà avanti con le vaccinazioni per fasce d’età e di chi è più a rischio: anziani, pazienti con patologie gravi e disabili gravi. Ma si ragiona, questa una delle possibili novità del nuovo piano vaccini, alla terza riscrittura, sull’ipotesi di cominciare a vaccinare già nella «fase due» gli over 40 che lavorano in presenza nelle aziende. Confindustria ha avviato la mappatura dei siti idonei alla somministrazione. L’obiettivo è rendere omogenee tra le Regioni le strategie di immunizzazione. Cercando di superare la babele segnata da forti ritardi a livello territoriale, come quelli della Lombardia agli ultimi posti per dosi somministrate (il 76%) e alle prese con il pasticcio delle prenotazioni saltate degli over 80.

Il Governo prepara poi la nuova stretta: arriverà domani con decreto legge e partirà da lunedì.

Bartoloni, Fiammeri, Picchio

Vaccini, prima anziani e disabili poi in fabbriche e supermercati

Il nuovo Piano. Confindustria avvia la mappatura dei siti idonei, somministrazione ai lavoratori che svolgono «attività comunitarie». Oggi via libera della Conferenza unificata, stop al caos regionale



LAPRESSE Il piano. Le nuove regole della vaccinazione oggi all'esame della Conferenza unificata

Stop alla babele delle vaccinazioni regionali dove non solo professori e poliziotti ma anche in alcuni casi magistrati e avvocati hanno scavalcato gli anziani nella fila delle iniezioni. Da ora in poi si andrà avanti con le vaccinazioni per fasce d'età e di chi è più a rischio: anziani, pazienti con patologie gravi e disabili gravi. Ma la vera novità del nuovo piano vaccini che oggi sarà all'esame della Conferenza Unificata con una informativa del ministro della Salute Roberto Speranza, è che dopo gli anziani si comincerà a vaccinare tutti i lavoratori che svolgono «attività comunitaria» in presenza: dalle fabbriche ai supermercati. In pista i medici competenti che vaccineranno direttamente in azienda. E proprio Confindustria, che aveva già dato disponibilità a vaccinare nelle fabbriche, si è mossa in modo operativo per una mappatura del territorio: ha avviato una ricognizione sull'intero sistema associativo, in attesa delle determinazioni e dei protocolli che la gestione commissariale ha annunciato alle parti sociali. Le associazioni, scrive un comunicato, hanno ricevuto un questionario per identificare le imprese «concretamente disponibili alla funzione di “fabbriche di comunità” idonee ad essere siti vaccinali e moltiplicare quelli già attivi nel paese». Secondo Confindustria è assolutamente prioritario procedere alla copertura più ampia possibile della popolazione. «Solo così l'Italia potrà sconfiggere la pandemia, ridurre drasticamente il tragico bilancio di vittime e consentire la più veloce e solida ripresa delle attività economiche, del lavoro e del reddito degli italiani».

Tornando al piano vaccini che arriva così alla terza riscrittura l'obiettivo ora è rendere omogenee tra le Regioni le strategie di immunizzazione: «Il principio che sarà seguito è

quello di vaccinare non le persone che rischiano di contrarre di più il Covid ma quelle che rischiano di più la vita o forme gravi», spiega Luigi Icardi assessore alla Salute del Piemonte e coordinatore degli assessori che ieri hanno incontrato i tecnici del ministero. Si partirà dunque dagli oltre 5 milioni di over 70 che inizieranno subito le iniezioni delle prime dosi - comprese quelle di AstraZeneca se sono in buona salute - mentre si stanno completando quella dei 4,4 milioni di over 80 con i sieri Pfizer e Moderna. Insieme a loro anche 2 milioni di pazienti fragili che soffrono di patologie gravi (respiratorie, cardiocircolatorie, neurologiche) o di diabete, fibrosi cistica, malattie renali e di grave obesità. E soprattutto - questa una delle new entry - anche i disabili gravi e chi li assiste (caregiver o familiari) individuati attraverso i benefici della legge 104. Completate poi le vaccinazioni ormai avviate di personale scolastico e forze dell'ordine si fermerà la babele regionale con la corsa delle categorie dei servizi essenziali - dai magistrati agli avvocati fino ai giornalisti - che in alcuni casi hanno "scavalcato" la fila. Una babele segnata anche da forti ritardi a livello territoriale come quelli della Lombardia agli ultimi posti per dosi somministrate (il 76%) e alle prese con il pasticcio delle prenotazioni saltate degli over 80.

Intanto al possibile avvio dei vaccini in fabbrica il territorio sta rispondendo: Confindustria Lombardia ieri ha firmato un protocollo con la Regione e Anna (medici di azienda e competenti) per mettere a disposizione le aziende lombarde. Confindustria Piemonte ha annunciato il via alla mappatura degli spazi, che si concluderà il 19 marzo, aperta anche ai non iscritti. Stessa disponibilità anche da Confindustria Puglia e Confindustria Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Nicoletta Picchio

Vaccini, 90mila infermieri per rilanciare il piano Le iniezioni nelle aziende

Vaccinazioni in azienda, negli studi medici e dovunque esistano le condizioni necessarie per poter somministrare il vaccino. Volontari, infermieri, dentisti, medici del lavoro e dello sport più coinvolti. Ma anche, e soprattutto la riconversione delle postazioni drive-through della Difesa, da spazio per i tamponi a struttura con un'area di emergenza dove inoculare i vaccini. Una strategia di intervento che il Comando operativo interforze aveva già pianificato quando vennero allestite le strutture nello scorso anno, immaginando - come è tipico della logistica militare - che, a un certo punto l'epidemia avrebbe avuto bisogno di spazi per la vaccinazione e che i Dtd sarebbero stati la soluzione migliore, perché la più operativa e la più rapida da realizzare.

E così il piano che sta per partire sotto la direzione del Commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo, insieme con la Protezione civile, è presentato ufficialmente nel weekend, punta proprio a mettere ordine nell'anarchia delle Regioni, lo scoglio più difficile da superare nella gestione di questa emergenza. L'accelerazione tanto attesa, e chiesta a gran voce dal premier Mario Draghi, è quindi sul punto di arrivare.

Nel primo pomeriggio di oggi la bozza verrà discussa nella Conferenza unificata Stato Regioni. Poi domani il presidente del Consiglio visiterà l'hub di Fiumicino, un gesto simbolico per il lancio della nuova - e si spera decisiva - fase di vaccinazione di massa. E l'incontro sarà l'occasione per uno stimolo ulteriore al mondo del volontariato, affinché partecipi in massa al piano per le somministrazioni.

Le dosi infatti, non sembrano essere più un problema. Ieri è arrivato il via libera definitivo dell'Agenzia europea del farmaco (Ema) per il vaccino monodose Johnson & Johnson. Una volta ottenuta l'approvazione anche da parte di Aifa, già in programma per domani, potranno iniziare le spedizioni per l'Italia che porteranno 6,5 milioni di dosi entro l'inizio di aprile.

Non solo. Ieri la Commissione Ue ha fatto sapere di aver acquistato altre 4 milioni di dosi da Pfizer e che all'Italia ne toccheranno 532 mila in più. Entro fine marzo dovrebbero così arrivare circa 7 milioni di vaccini, mettendo in grado il Paese di somministrarne quasi 300 mila al giorno, il doppio del livello attuale. Da aprile a giugno l'Italia dovrebbe sulla carta ricevere oltre 12 milioni di dosi al mese, con la possibilità di vaccinare almeno 400 mila persone al giorno.

LOGISTICA

Il problema sarà farlo. Così decisiva diventa la logistica, con luoghi di riferimento e unità mobili. Ad esempio domani la Difesa inaugurerà a Milano, al Parco di Trenno, il primo drive-through, in cui essere vaccinati senza scendere dall'auto. Poste Italiane ha invece messo a disposizione la propria piattaforma gratuita per la prenotazione del vaccino in 6 regioni in difficoltà con le proprie: Lombardia, Sicilia, Calabria, Marche, Abruzzo e Basilicata. Ma, stando alla bozza del piano, la svolta passa anche per la definizione di nuove priorità.

Terminata la vaccinazione di over 80, docenti e forze dell'ordine si passerà così ai soggetti estremamente fragili. Quindi si proseguirà per fasce d'età decrescenti. Tra le categorie prioritarie i disabili e le persone che se ne occupano. Altro aspetto chiave per tentare di arrivare ad aprile alla vaccinazione di massa è l'ampliamento dei vaccinatori. I 63.600 dentisti e odontoiatri con un accordo raggiunto ieri si aggiungono ai 60 mila medici del territorio (medicina generale, pediatri di libera scelta, specialisti ambulatoriali) e ai 40 mila specializzandi. E una trattativa è in corso con i medici del lavoro e dello sport, ma anche - con qualche scoglio in più - con i farmacisti. Ma ad ampliare la platea dei vaccinatori ci potrebbero essere soprattutto i 270 mila infermieri che lavorano negli ospedali e che hanno disertato il bando di Arcuri perché soggetto a un vincolo di esclusività. Le associazioni di categoria stanno infatti trattando con l'esecutivo per eliminare la limitazione e fare in modo che, ad esempio, un infermiere possa prestare servizio in orario extra-lavorativo. «Stimiamo che così avremmo una risposta di almeno 90mila infermieri - spiega la presidente dell'Ordine degli infermieri Barbara Mangiacavalli - e con due ore di straordinario potremmo assicurare un milione di iniezioni al giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Fasce d'età e vaccini in azienda Cambia il piano: ecco le priorità

Messi in sicurezza prof e forze dell'ordine si procederà solo con criteri anagrafici. Precedenza anche ai malati gravi
La rivelazione: l'Ue ha già esportato 34 milioni di dosi. E Biden ne prenota altri cento da J&J per gli Stati Uniti

di Michele Bocci

Nel nuovo piano vaccinale scompaiono le categorie professionali, anche quelle legate ai servizi essenziali. I fragili, almeno sopra i 60 anni, non avranno più la priorità mentre le Asl potranno essere aiutate dalle grandi aziende, che faranno le somministrazioni ai dipendenti con i propri medici. Oggi il ministero alla Salute presenterà alle Regioni la nuova versione del piano strategico vaccinale, aggiornata e corretta alla luce di

quanto successo fino ad oggi e centrata sulla speranza che finalmente le dosi consegnate dalle aziende comincino ad aumentare.

Intanto ci sono le priorità già note. Con lavoratori della sanità e ospiti e operatori delle Rsa quasi tutti coperti si procede con gli over 80, sempre usando i vaccini a Rna messaggero, cioè Pfizer/Biontech e Moderna. Stessi farmaci anche per gli altamente vulnerabili. Si tratta di circa 2 milioni di persone che certe Regioni hanno già iniziato a vaccinare.



◀ **La campagna**
Dei tre farmaci finora disponibili, in Italia finora sono state somministrate 5,9 milioni di dosi

Nel nuovo piano si inseriscono in quella categoria anche i disabili e i loro caregiver, che avranno quindi anche loro la priorità ma potranno essere vaccinati anche con i medicinali di AstraZeneca e, quando arriverà, Johnson&Johnson.

Dopo il via libera del ministero, seguita a una serie di cambi di posizione di Aifa, all'uso di AstraZeneca anche sopra i 65 anni viene sbloccata la vaccinazione dei settantenni, la categoria finora meno coperta. Si chiede di partire dai 79 anni e di andare a scendere, cosa che in certe Regioni sta già accadendo, visto che ieri il sito di Poste italiane (usato da 7 amministrazioni locali) prendeva le prenotazioni e altre realtà, come Lazio e Toscana, hanno iniziato a muoversi da sole. Via via che si scende con l'età dovrebbero anche aumentare i vaccini disponibili. Scompare la categoria dei vulnerabili perché vaccinando tutti gli over 70 se ne intercederanno comunque la maggior parte. Quando si arriverà a 60, comunque, chi ha problemi di salute tornerà ad avere la priorità. Tra queste persone c'è, ad esempio, chi soffre di asma, di malattie cardiocircolatorie, diabete, fibrosi cistica, ipertensione, insufficienza renale e altro ancora.

Arriva poi una delle più grosse novità della revisione del piano strategico vaccinale. Si prevede infatti che quando ci sarà alta disponibilità di dosi le somministrazioni avvengano anche nei luoghi di lavoro, che comunque non avranno priorità. L'idea è quella di sollevare le Asl di parte del lavoro inviando le fiale direttamente in quelle realtà che hanno il medico aziendale e che quindi possono essere autonome nella copertura di tutti coloro che peraltro frequentano gli stessi ambienti.

Il progetto è quello di arrivare a mezzo milione di vaccinazioni al giorno, ma in questo periodo si sono fatti tanti numeri, scoprendo poi che le consegne delle aziende erano inferiori a quanto previsto. Il ministro alla Salute Roberto Speranza invita a essere fiduciosi «perché ci sarà un'accelerazione molto marcata nelle prossime settimane. Auspichiamo l'arrivo di 50 milioni di dosi per il secondo trimestre e fino a 80 milioni nel terzo trimestre».

Non hanno problemi di approvvigionamento negli Usa. Il presidente Joe Biden ha annunciato di aver comprato altre 100 milioni di dosi da Johnson&Johnson, promettendo di condividere con il resto del mondo un eventuale surplus. Si tratta della stessa azienda che ha parlato di un rischio di riduzioni delle forniture all'Europa. Proprio oggi il suo vaccino dovrebbe essere approvato da Ema. Il nostro continente non ha le fiale di cui avrebbe bisogno ma da qui, hanno raccontato il *New York Times* e *Bloomberg*, partono dosi verso altri Paesi. Sarebbero 34 milioni, la maggior parte spediti in Canada e Regno Unito.

CRESCINA
It helps promote the physiological
hair growth. Swiss Patents.

LABO
LABO COSPROPHAN

labosuisse.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il nuovo piano: subito 2 milioni di soggetti "estremamente vulnerabili". Poi si procederà per fasce di età, non per categorie

Vaccini, si cambia: tocca ai settantenni

Gli under 55 dovranno aspettare luglio

IL RETROSCENA

PAOLO RUSSO
ROMA

Il piano vaccini si rifà per la terza volta il trucco, cercando di partire a razzo con gli anziani dai 79 anni in giù, rimettendo in fila come gli altri le «categorie protette», che stavano facendo passare avanti i soliti furbi.

La bozza messa a punto dai tecnici di regioni e ministero della Salute prevedeva in realtà una operazione a tenaglia, che avrebbe stravolto l'ordine delle priorità, immunizzando contemporaneamente non solo gli anziani, ma anche gli italiani dai 40 anni in su. Una scelta ritenuta necessaria sia per fermare le varianti che colpiscono maggiormente chi è meno in là con gli anni, sia per riattivare il prima possibile la macchina produttiva del Paese, proteggendo chi è in età di lavoro. Un ragionamento che si è però scontrato con la paura di lasciare indietro chi è comunque più esposto al rischio di finire in ospedale o peggio ancora. Ma il calendario vaccinale cambierà comunque per l'ennesima volta. Vuoi per la decisione di qualche giorno fa che ha esteso agli over 65 l'uso

IL CALENDARIO DELLE VACCINAZIONI

● Somministrazioni



L'ESPRESSO - HUB

LA SITUAZIONE IN ITALIA
Report al 10 marzo 2021

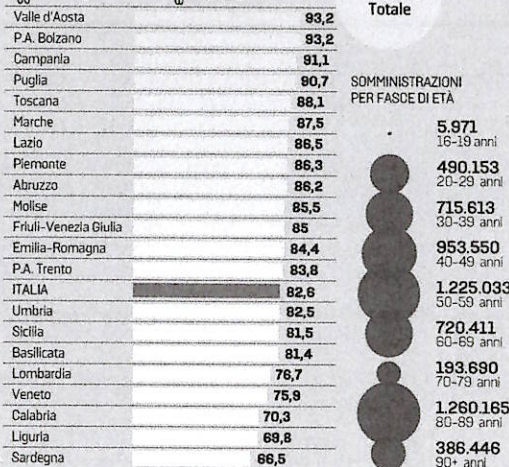
5.951.032
Somministrazioni

1.794.018
Totale persone vaccinate
A cui sono state somministrate la prima e la seconda dose

2.313.893
Uomini

3.637.139
Donne

82,6%
Totale



SOMMINISTRAZIONI PER FASCE DI ETÀ



71
L'aumento dei ricoveri in terapia intensiva negli ospedali italiani
Ora sono 2.827

Entro fine marzo attese 8 milioni di dosi
Tra aprile e giugno oltre 43 milioni

del farmaco di AstraZeneca, vuoi per l'accordo raggiunto dal governo con le regioni che prevede di procedere a passo spedito con il metodo israeliano, immunizzando per fasce di età.

I tecnici di Speranza stanno ancora finendo di mettere a punto la bozza dopo essersi confrontati con gli assessori regionali alla Sanità e questa mattina la Conferenza delle regioni esaminerà il nuovo piano che dovrebbe poi vedere luce entro il weekend. La bozza prevede che prima di tutto si porti a termine l'immunizzazione degli ultraottantenni, che in tre casi su quattro devono ancora fare il richiamo. Per loro non ci sarà l'indicazione su quale antidoto utilizzare, ma tutte le regioni sono già partite con quelli di Pfizer e Moderna a Rna messaggero e con questi vaccini si finirà l'opera. Contestualmente, come richiesto dal ministro degli Affari regionali Mariastella Gelmini, sarà la volta dei disabili, dei loro cari e delle persone che vivono in comunità.

Nello stesso tempo si andrà avanti con le prenotazioni dei due milioni di persone estremamente vulnerabili, già individuate nell'ultima versione del piano vaccinale. Ossia pazienti affetti da forme partico-

larmente gravi di malattie respiratorie, neurologiche, diabete, fibrosi cistica, malattie renali, epatiche, cerebrovascolari, onco ematologiche e emoglobinopatie, sindrome di Down, trapiantati e grandi obesi. Per loro andranno utilizzati solo i vaccini a Rna messaggero di Moderna e Pfizer.

A parte personale della scuola e forze dell'ordine che hanno già iniziato a immunizzarsi non si procederà più per categorie protette o malati genericamente vulnerabili, che rappresentano una platea di ben 14 milioni di persone difficili da individuare e chiamare alla vaccinazione senza ritardare e di molto la campagna vaccinale. Che procederà invece per fasce di età, partendo dai 79enni per poi via, via scendere di età.

Dopo le cattive notizie sugli invii a scartamento ridotto delle fiale già ordinate, dalla Commissione Ue arriva quella buona di altri 4 milioni di dosi acquistate, in particolare di Pfizer, che faranno aumentare di oltre mezzo milione la dote per l'Italia da qui a fine mese.

Ma se non ci saranno nuove brutte sorprese, tra aprile e giugno arriveranno oltre 43 milioni di dosi. Con questa potenza di fuoco, considerando che da qui a fine mese verranno consegnate altre circa 8 milioni di dosi, il calendario vaccinale potrebbe proseguire così: da qui a metà del prossimo mese dovrebbero essere tutti immu-

nizzati gli over 80 e anche gli estremamente vulnerabili, che sono poi quelli esposti al rischio Covid più di altri. E che fino a ora sono rimasti quasi del tutto esclusi dalla campagna perché tra Asl, ospedali e medici è tutto un "rimpiattino" su a chi spetti individuarli e chiamarli a vaccinarsi. Nel Lazio e in Sicilia si è già partiti con le prenotazioni degli anziani di età compresa tra i 75 e i 79 anni, che in tutta Italia potrebbero raggiungere la meta per fine aprile. Sempre il mese prossimo sarà la volta di chi ha tra i 70 e 74 anni, anche se il Lazio inizierà a immunizzarli prima. Il turno degli over 60 arriverà tra maggio e giugno, poi sarà il turno di quelli più giovani dan-

do priorità a chi ha malattie più gravi. Tutti gli altri dovranno aspettare luglio per alzare la barriera al virus.

Tutto questo sempre che si trovino vaccinatori a sufficienza. Magari attingendo a specializzandi, dentisti e infermieri, visto che tra gli oltre 40mila medici di famiglia in pochi hanno finora aderito alla campagna. Nel frattempo l'Aifa chiede di non sprecare nemmeno una goccia dei preziosi antidoti, «utilizzando tutto il prodotto disponibile in ciascun flaconcino». Magari cercando di non mettere da parte una riserva di dosi da somministrare a parenti amici come purtroppo si è già visto fare.

La questione fondamentale, adesso, è avere più armi possibili a disposizione. Le dosi promesse all'Europa arriveranno o ci attende una primavera di passione? «Le dosi stanno arrivando in modo crescente. Continueranno ad aumentare e da aprile la strada sarà in discesa. L'ultima categoria, tra i 16 e 54 anni in buona salute, riceverà la prima dose verso similmente prima dell'estate e per settembre sarà coperta. Ma ora dobbiamo correre. Per questo chiedo di procrastinare di 2-3 settimane la seconda dose di Pfizer e AstraZeneca. C'è una scorta di un milione e mezzo di dosi che non abbiamo usato e con cui potremmo ottenere una protezione di gregge nelle categorie più fragili, ridando fiato agli ospedali».

L'UNIONE CIECHI: ORA DIRETTIVE CHIARE

L'annuncio dei ministri Speranza e Stefani
"Somministrazioni prioritarie ai disabili"

Tra le categorie fragili a cui verrà somministrato il vaccino ci saranno anche i disabili. «Verranno aggiornate le raccomandazioni che stabiliscono le priorità nell'accesso, e saranno esplicitate, tra le categorie con accesso prioritario, quelle delle persone con disabilità grave riconosciute ai sensi dell'art. 3 comma 3 della Legge 104». L'annuncio arriva direttamente

dai ministri per le disabilità, Erika Stefani. «La campagna di vaccinazione è la chiave per uscire da questa pandemia», dichiara il ministro Roberto Speranza. «Abbiamo scelto di iniziare a proteggere il nostro personale sanitario, Rsa e anziani over 80, i più colpiti dalla malattia. La priorità va alle persone con disabilità grave e patologie critiche». L'Unione Italiana

Ciechi e Ipovedenti, l'associazione che rappresenta le istanze di circa 2 milioni di cittadini italiani ciechi e ipovedenti, esprime grande soddisfazione per la mossa del governo: «Chiediamo ora che siano emanate direttive chiare e tempestive alle autorità sanitarie territoriali perché venga finalmente posta in essere una campagna di vaccinazione rapida e non discriminatoria che sappia rispondere alle attese delle persone con disabilità esposte in modo elevato ai rischi di contagio», dichiara il presidente Mario Barbuto.

JENA



PD

Prima eleggono un nuovo leader e prima lo fanno fuori.

jena@lastampa.it



APPROFOTO ANDREW MEDICHI

riesca ad essere approvato il prima possibile. Lo stesso discorso vale anche per i vaccini cinesi. La questione fondamentale, adesso, è avere più armi possibili a disposizione. Le dosi promesse all'Europa arriveranno o ci attende una primavera di passione? «Le dosi stanno arrivando in modo crescente. Continueranno ad aumentare e da aprile la strada sarà in discesa. L'ultima categoria, tra i 16 e 54 anni in buona salute, riceverà la prima dose verso similmente prima dell'estate e per settembre sarà coperta. Ma ora dobbiamo correre. Per questo chiedo di procrastinare di 2-3 settimane la seconda dose di Pfizer e AstraZeneca. C'è una scorta di un milione e mezzo di dosi che non abbiamo usato e con cui potremmo ottenere una protezione di gregge nelle categorie più fragili, ridando fiato agli ospedali».

© PERIODICO L'ESPRESSO

IL RETROSCENA

Sicurezza, ristoranti e vaccini i pilastri dell'agenda Draghi "Questo è l'ultimo sforzo"

Nel corso del vertice a Palazzo Chigi
il premier supera i dubbi di Salvini e Iv
"Bisogna mettere al sicuro il Paese"
Ma evita il ricorso a interventi generalizzati

di Tommaso Ciriaco e Carmelo Lopapa

ROMA - «Mettiamo in sicurezza il Paese», dice Mario Draghi durante la riunione della cabina di regia a Palazzo Chigi. Lo ripeterà domani a Fiumicino, visitando un hub vaccinale. Spiegherà così, agli italiani, il senso del decreto. Le nuove restrizioni. L'inevitabile ultimo «sforzo» da qui a Pasqua, che è anche «sacrificio» necessario per la riscossa. E infatti accompagnerà l'appello con tre messaggi, che ritiene indissolubilmente legati: sicurezza sanitaria, ristoranti per la ripartenza, vaccini per tornare a correre.

Sono i pilastri del progetto del premier. L'unica strada, sostiene, per scongiurare la pandemia. Ma anche il tentativo di far digerire la stretta. E quindi, assieme alle nuove regole - che saranno contenute in un decreto o, forse, in un disegno di legge con corsia preferenziale in Parlamento - saranno liberati diversi miliardi destinati al «di sostegno» che il premier intende varare la prossima settimana. L'altro tassello, ricorda ai capidelegazione, è il piano vaccinale che sarà presentato a breve dal commissario straordinario.

Ricevendo a Palazzo Chigi le forze di maggioranza, i vertici del Cts, il commissario straordinario e la Protezione civile, Draghi siede accanto ai suoi più stretti collaboratori. C'è il sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli, il capo di gabinetto Antonio Fucicello e il segretario generale Roberto Chieppa. Scelta inedita, che segna la voglia di difendere una linea costruita autonomamente, senza lasciarsi condizionare dalle pulsioni aperturiste di Matteo Salvini.

Certo, il punto di partenza dei ragionamenti del premier è che in questo momento i numeri non giustificano un lockdown nazionale. L'approccio alle restrizioni, allora, resta regionale. Ma è questa, forse, l'unica concessione alla linea del leader leghista, che nel frattempo incontra i governatori del Carroccio in videoconferenza e si oppone a misure generalizzate. Nella riunione, però, Draghi sposa sostanzialmente la linea dura. E lo fa mentre le forze politiche si dividono.

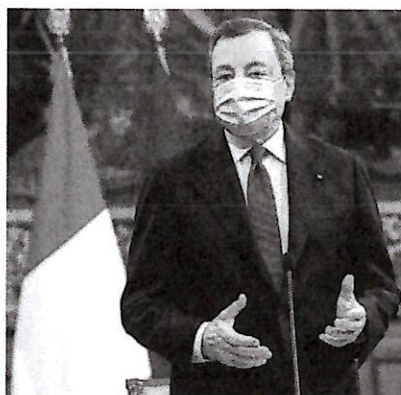
La Lega - sostenuta anche da Italia Viva - chiede di evitare un ulteriore giro di vite nei parametri che fissano le fasce a colori. Gli «aperturisti», però, si scontrano con la realtà dei numeri. Di quelli analizzati durante il summit e, soprattutto, di quelli del monitoraggio che arriverà nelle prossime ore e che fotograferà una realtà del contagio che va peggiorando. Draghi propone allora di attendere quei dati. E sposa nel frattempo la regola - suggerita dal Cts - che impone zone rosse per 250 positivi ogni 100 mila abitanti.

È la svolta. Significa che mezza Italia finirà in zona rossa con le prossime ordinanze. Ma non basta. Il dibattito si accende anche attorno all'idea di modificare altri parametri, in modo da spingere le zone gialle a diventare - tutte o quasi - arancioni. Significa imporre un approccio più severo (e oggettivo, e rigoroso).

so). Evitando, ad esempio, che un deficit nel numero dei tamponi e una debolezza nel sistema del tracciamento consenta ad alcuni territori di restare in giallo, non mostrando la reale gravità del contagio regionale.

Sul punto, la Lega prova a resistere. Italia Viva pure. Giancarlo Giorgetti non fa le barricate, ma spiega di preferire gli attuali parametri già in vigore. Alla fine accetta la «regola dei 250» per le zone rosse, ma prova a opporsi all'ipotesi di una stretta anche per le aree gialle. L'obiettivo è facilmente spiegabile: Salvini preferirebbe evitare la chiusura di bar e ristoranti anche a pranzo, come previsto dal regime arancione.

Anche l'idea dei week end in rosso diventa oggetto di contesa. Se quello di Pasqua sembra destinato al lockdown totale, sugli altri non c'è unanimità nell'esecutivo. Forza Italia chiede di valutare l'opzione, altri presenti restano freddi. Il ministro della Salute, dal canto suo, chiede interventi netti, e ripropone anche una zona rossa nazionale di qualche settimana. Alla fine, Draghi sceglie di conservare l'approc-



► **Premier**
Mario Draghi ha riunito ieri a Palazzo Chigi la cabina di regia per un esame preliminare delle misure anti Covid

Una strategia organica che il capo del governo spiegherà domani

cio regionale all'emergenza. Ma lo fa sostenendo un meccanismo che porta comunque al medesimo risultato. Posizionandosi, di fatto, su una linea lontana dagli «aperturisti».

Inasprendo i criteri per le zone rosse, infatti, l'Italia si tingerà di rosso e arancione. Finiranno in lockdown, con ogni probabilità, Lombardia e Piemonte, Emilia Romagna e Campania. In tutto, si calcola che entreranno in zona rossa tra i 28 e i 30 milioni di italiani. Per questo, il presidente del Consiglio tiene moltissimo anche alla seconda parte del ragionamento. I vaccini, in particolare, diventano ossigeno da offrire a un Paese stanco di resistere. Compito di Figliuolo nelle prossime ore, inoltre, sarà quello di ottenere dalle società farmaceutiche dati sicuri sulle dosi di aprile e, possibilmente, di maggio, in modo da indicare un percorso certo per la campagna di vaccinazione di massa. Dai cinquestelle, infine, Draghi si aspetta compattezza per approvare in fretta il decreto sostegno, in modo da assicurare in tempi brevi ristoranti e congedi parentali. «Non c'è un'emergenza sanitaria e una socio-economica - continua a ripetere l'ex banchiere centrale - Sono strettamente legate e vanno affrontate insieme». Il premier ne potrebbe discutere nuovamente oggi con le forze di maggioranza, visto che non è esclusa una nuova cabina di regia.

📍 Zona rossa

Un barista abbassa la saracinesca del suo locale a Bollate. Metà Paese rischia la zona rossa

Il bollettino Più casi e più ricoveri

22.409

I contagi
Ieri riscontrati 22.409 casi. Il tasso di positività risale al 6,2 per cento. I tamponi sono stati 361.040.

332

I decessi
Il numero dei morti per Covid sale così a 100.811.

22.882

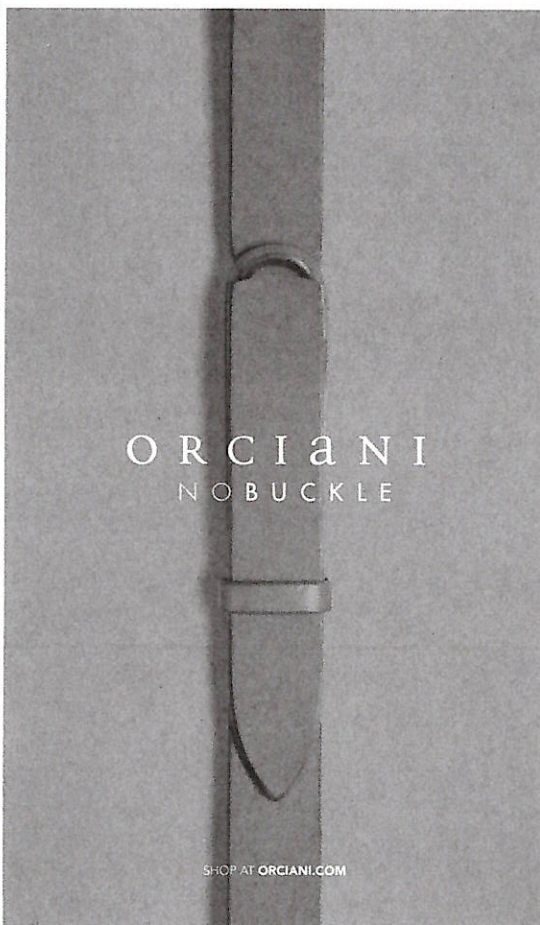
Ricoveri
Ieri nei reparti ordinari ricoverate altre 489 persone, per un totale di 22.882 malati.

2.827

Terapie intensive
Altri 71 ingressi nelle terapie intensive, che risultano così occupate al 31 per cento, siamo oltre la soglia critica

143.792

Vaccini
Le dosi di vaccino somministrate ieri. Dato aggiornato alle 18.30.



SHOP AT ORCIANI.COM

LE MISURE DEL GOVERNO

Decreto Pasqua verso il Cdm, da lunedì la nuova stretta

Riunione di governo oggi, ma per le misure decisione probabile domani

Barbara Fiammeri

roma

Il decreto Pasqua con le nuove restrizioni sarà approvato domani in Consiglio dei ministri e entrerà in vigore già lunedì. Mario Draghi non vuole indugiare oltre. Il premier attenderà tra oggi e domani gli ultimi dati su contagi e soprattutto sui ricoveri. Ma la strada è segnata. E non si tratterà di un Dpcm ma di un decreto legge. Oggi Mariastella Gelmini e Roberto Speranza incontreranno le Regioni alle quali illustreranno le diverse ipotesi.

Tra queste pare ormai certa l'introduzione del passaggio automatico in rosso qualora i contagi superino per una settimana i 250 per ogni 100mila abitanti. Attualmente questo parametro è previsto dal Dpcm in vigore per consentire ai Governatori la chiusura delle scuole. Ma con il passaggio in rosso a chiudere saranno anche gli esercizi commerciali, oltre che ristoranti e bar, parrucchieri e barbieri oltre all'obbligo di rimanere nella propria residenza. Una misura che potrebbe essere estesa a tutta Italia nei weekend, come già a Natale.

Ma non sono escluse ulteriori restrizioni a carattere generale. Si parla di un'anticipazione alle 20 del coprifuoco o di una applicazione generalizzata della zona arancione, come tra la Vigilia e l'Epifania, che impone la chiusura anche a pranzo di bar e ristoranti. La decisione definitiva però non è stata ancora presa. L'incontro ieri della Cabina di regia, presieduta dallo stesso Draghi, e a cui hanno partecipato oltre al sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli e ai ministri degli Affari regionali Gelmini (Fi) e della Salute Speranza (Leu), anche i loro colleghi capidelegazione - da Giorgetti (Lega) a Franceschini (Pd), da Bonetti (Iv) a Patuanelli (M5s) - non ha portato a un verdetto ma a un rinvio (oggi peraltro ci sarà un altro Cdm dove potrebbero essere assegnate le deleghe mancanti). L'attenzione del premier si è concentrata soprattutto su quanto hanno ribadito Silvio Brusaferrò e Franco Locatelli, spiegando le ragioni del parere espresso dal Cts che chiede appunto l'introduzione automatica della zona rossa e una stretta generalizzata in tutta Italia. Ma sulle misure al momento restano le divisioni nella maggioranza. Lega e Fi ma anche Iv non vogliono interventi troppo penalizzanti per l'economia. «Va bene far scattare le chiusure là dove serve, ma non possiamo chiudere ovunque», è il ragionamento. Che però non convince il partito dei rigoristi guidato da Speranza e Franceschini, che sostengono che «se non

si argina il contagio su tutto il territorio nazionale» a breve ci ritroveremo con tutta l'Italia in rosso. Le terapie intensive sono entrate in sofferenza, 11 Regioni hanno superato la soglia critica, ma fortissima è la pressione anche sui reparti ordinari. In particolare in Emilia Romagna e Lombardia, che se entrasse in vigore l'automatismo dei 250 contagiati per 100mila abitanti sarebbero già in rosso. Critica la situazione in Puglia dove il sindaco di Bari ha deciso di anticipare alle 19 la chiusura dei negozi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

EMERGENZA CORONAVIRUS

Da lunedì mezza Italia finisce in zona rossa e le Regioni si blindano

Domani il decreto legge: stretta con 250 casi su 100mila abitanti
Nuove misure sui tamponi, restrizioni in Campania e Puglia

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Misure più restrittive, ma dentro l'attuale sistema per zone. Una riunione della cabina di regia di maggioranza ha deciso lo schema di decreto legge che verrà approvato domani dal Consiglio dei ministri. Entrerà in vigore lunedì per dare il tempo agli italiani di prepararsi alle nuove regole. Dalla prossima settimana il passaggio delle Regioni in zona rossa sarà più rapido e automatico: basterà avere 250 casi settimanali ogni centomila abitanti, la regola già in vigore per la chiusura delle scuole. Ma poiché la quantità di tamponi effettuati varia molto da Regione a Regione, verrà introdotto anche un numero minimo di test necessari a verificare l'attendibilità della situazione epidemiologica.

La decisione di procedere con decreto legge e non più con un decreto del presidente del Consiglio non è formale. Mario Draghi abbandona la strada dell'atto amministrativo e si affida ad una legge.

Per il momento esclusi l'anticipo del coprifuoco e le chiusure nel weekend

ge da far votare in Parlamento. Se la situazione si stabilizzerà, con le nuove regole dovremmo arrivare alla fine dell'inverno. I dettagli da mettere a punto sono ancora molti, e per questo la maggioranza ha deciso di rinviare ogni decisione a venerdì.

Durante la riunione di ieri si sono scontrate come sempre le due anime della maggioranza: da un lato l'ala rigorista dei ministri Pd (Roberto Speranza e Dario Franceschini) sostenuti dal Cinque Stelle Stefano Patuanelli, dall'altra il leghista Giancarlo Giorgetti e Italia Viva, contrari a misure drastiche. In mezzo la forzista Maria Stella Gelmini. I segnali di un compromesso sono evidenti: scendono le probabilità di un lockdown del weekend (misura proposta dal Comitato tecnico scientifico), così come una chiusura generalizzata delle scuole. Sembra esclusa anche la possibilità (anche in questo caso ipotizzata dal Cts) di anticipare l'ora del coprifuoco, oggi fissato a livello nazionale alle 22. «Un'arma a doppio taglio», spiegano dal ministero della Sanità. Più si restringono gli orari

per rincasare, più salgono le probabilità che i ragazzi si radunino prima.

Si procederà con la divisione del Paese in fasce, e però una stretta pasquale a livello nazionale simile a quella imposta a Natale. La Lega è anche contraria ad una chiusura indiscriminata dei ristoranti. Per questo una delle ipotesi subiidice è l'abbassamento dell'indice del contagio - il cosiddetto Rt - oltre il quale si passa dalla zona gialla all'arancione: da 1 a 0,9. La fascia arancione prevede bar e ristoranti aperti fino alle 18, la seconda zona.

D'altra parte con le regole attuali la stretta è nelle cose. Dall'inizio della prossima settimana almeno metà degli italiani saranno in zona rossa: quelli che vivono in Lombardia, Emilia, Piemonte, Marche, Trentino, Abruzzo, che si aggiungono a chi già è in quella fascia da questa settimana, ovvero Campania, Molise e Basilicata. Il Lazio, finora in fascia gialla, ha un indice Rt che oscilla attorno all'1, la soglia per passare in arancione. Ciò che non è previsto dalle regole nazionali può essere comunque derogato. Campania e Puglia ieri hanno deciso autonomamente ulteriori restrizioni. Il sindaco di Bari Antonio Decaro ha disposto la chiusura dei negozi alle 19 e vietato l'asporto dai ristoranti dopo le 19, il governatore campano Vincenzo De Luca ha proibito l'accesso a parchi e lungomare fino al 21 marzo.

«La situazione è brutta, inutile girarci attorno», dice una fonte di governo che chiede di non essere citata. Ieri ci sono stati 22.409 nuovi casi, 332 vittime e un tasso di positività al 6,2 per cento. In metà delle Regioni le terapie intensive sono impegnate da pazienti Covid al trenta per cento, la soglia oltre la quale scatta l'allarme per le altre patologie.

I partecipanti alla cabina di regia di ieri raccontano Draghi attento a evitare fughe in avanti, in un senso o nell'altro. Prima di approvare il decreto vuole guardare i dati aggiornati sulla curva epidemiologica e attendere la riunione di oggi fra i governatori regionali e Gelmini. Convocata online alle 14.30 ufficialmente per discutere del piano vaccinale, farà anche il punto sul decreto. Draghi vuole anche il placet delle Regioni alle nuove misure.

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROOM DI CONTAGIO E RICOVERI

I medici piemontesi chiedono il lockdown

Con i dati che continuano a peggiorare e l'occupazione degli ospedali che ha superato le soglie di guardia sia in terapia intensiva (36%) sia negli altri reparti (42), l'Ordine dei Medici chiede che il Piemonte diventi subito zona rossa. «L'incidenza delle persone positive, che al 7 marzo era di 277 ogni 100 mila abitanti - afferma il presidente dell'Ordine dei Medici di Torino, Guido Giustetto - potrebbe raddoppiare entro le prossime due settimane. È demenziale - rimarca - che il governo assuma decisioni sulla base di rilevazioni risalenti a 10 giorni prima, utilizzando un sistema farraginoso che non tiene conto di tutti i dati già a disposizione e delle proiezioni possibili. Intervenire quando la situazione è ormai fuori controllo non serve».

PIERPAOLO SILERI Il sottosegretario alla Salute sulle nuove regole
"Per evitare assembramenti bastano i controlli, non servono blocchi"

“Resistere per 4 settimane in arrivo l'effetto immunità No agli stop generalizzati”

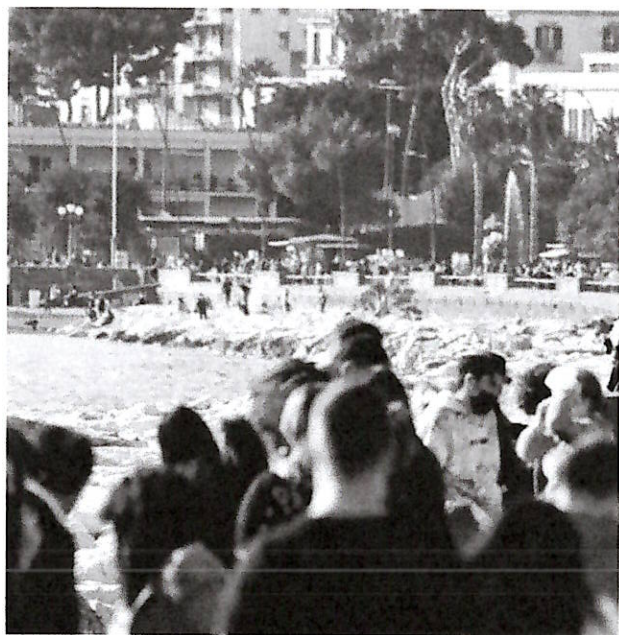
L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

I casi continuano a salire e per il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri questo vuol dire solo una cosa: «Questa settimana ci saranno altre regioni destinate a cambiare colore, virando verso l'arancione o il rosso». Non sta passando la terza ondata, al contrario: «Siamo nella fase di piena, ma non per questo servono misure generalizzate piuttosto aumentiamo i controlli». Il Cts propone di introdurre misure da zona rossa nei prossimi weekend fino a Pasqua compresa. Non la convince? «Si propone un "contenimento" come lo abbiamo vissuto sotto Natale, ma quello era un periodo diverso, quindici giorni di shopping, di incontri familiari, e c'era un alto rischio di incontri tra le mura domestiche. Nelle prossime settimane, invece, la situazione sarà diversa. Il blocco nei weekend aiuta a impedire gli assem-

bramenti, ma quello si può fare aumentando i controlli». Da alcune regioni si chiedono misure più stringenti. I medici del Piemonte hanno lanciato un appello per renderlo immediatamente zona rossa. «I medici che stanno sul territorio vanno sempre ascoltati, ma atteniamoci ai dati. Ci sono delle aree che devono diventare rosse, senza dubbio, poi possono essere più o meno estese, dal comune alla provincia, fino all'intera regione». Gli scienziati propongono misure più rigide anche per le zone gialle. Sono necessarie? «La zona gialla non ha effetti di contenimento, ma mettere delle misure restrittive uguali in tutta Italia non mi sembra utile. Molte regioni diventeranno rosse o arancioni nei prossimi giorni e quindi ci saranno già restrizioni maggiori. Strette generalizzate finirebbero per toccare situazioni dove ci sono andamenti positivi, come in Sardegna. Resistiamo ancora 4 settimane». Perché 4 settimane? «Sarà il tempo utile a vedere i pri-

mi benefici delle vaccinazioni. Negli ultimi 10 giorni c'è stato un impulso positivo e dobbiamo accelerare con un altro milione e mezzo di dosi a settimana. A quel punto si potrà davvero vedere la luce in fondo al tunnel». Reggerà la riapertura di teatri e cinema a fine marzo? «Credo di sì, mantenendo l'apertura per teatri e cinema nelle zone gialle, non nelle altre». Non c'è il pericolo che con un numero di contagi troppo alto si finisca per rallentare la campagna vaccinale? «Chiarmente, più esposizione c'è, più il virus circola. Ripeto, servono più controlli». Finora non hanno funzionato benissimo. «È vero. Non so se ci sia stato un calo di attenzione nelle ultime settimane, ma vanno sicuramente rafforzati per affrontare quest'ultimo miglio e rendere efficace il piano vaccinale». I vaccinatori scarseggiano. Le piace l'idea di arruolare farmacisti, dentisti, infermieri? «In alcune regioni c'erano ca-



Il lungomare di Napoli il 6 febbraio scorso. Da oggi al 21 marzo sarà chiuso come piazze e mercati

I NUMERI DI IERI

22.409

Le persone risultate positive al coronavirus
Da inizio pandemia sono 3.123.368

332

I decessi nelle ultime 24 ore
Dal febbraio di un anno fa hanno perso la vita 100.811 persone



PIERPAOLO SILERI
SOTTOSEGRETARIO ALLA SALUTE

La Pasqua sarà diversa dal Natale, non ci attendono 15 giorni di shopping e incontri famigliari

renze strutturali già in era pre-pandemia. Possiamo usare i medici stranieri in Italia e sarà fondamentale aiutare i farmacisti e i medici di medicina generale coinvolgendo anche gli odontoiatri che si sono resi disponibili». Il vaccino Sputnik divide mondo scientifico e politica. Lei da che parte sta? «Io sono sempre dalla parte della scienza. I risultati di Sputnik sono in linea con gli altri che abbiamo a disposizione e spero

L'ITALIA CHE CAMBIA

Recovery, prende forma il piano Cingolani

80 miliardi di euro per la rivoluzione verde

Telefonata tra il ministro della transizione ecologica e l'inviato Usa Kerry: "Emissioni giù del 60% entro il 2030"

IL CASO

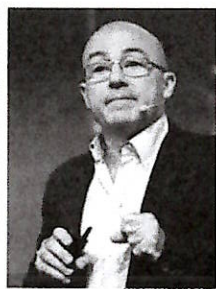
PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Italia punta ad investire nella transizione ecologica 80 miliardi di euro del pacchetto di aiuti in arrivo dall'Unione Europea, con un piano in cinque anni. Sull'emergenza clima, l'obiettivo di Roma è tagliare le emissioni di gas del 60% entro il 2030, quindi anche oltre gli impegni presi dalla Ue, per arrivare poi a zero nel 2050.

John Kerry, primo Special Presidential Envoy for Climate nella storia degli Stati Uniti, è rimasto quasi sorpreso, ovviamente in positivo, quando ha sentito questi impegni da parte del ministro

per la Transizione ecologica Roberto Cingolani. I due si sono sentiti ieri per la prima volta, durante una chiamata facilitata dall'ambasciatore italiano a Washington Armando Varricchio. Lo scopo era coordinare le iniziative in vista dei diversi appuntamenti che li aspettano, a cominciare dal Leaders' Climate Summit che il presidente Biden organizzerà il 22 aprile in occasione dell'Earth Day, ma guardando anche al vertice Pre-COP26 dedicato ai giovani che Milano ospiterà a settembre, e al G20 di Roma a fine ottobre.

Kerry era a Parigi, dove ha terminato la sua prima missione in Europa, che lo ha portato anche a Bruxelles e Londra. L'obiettivo era rilanciare subito una stretta alleanza col Vecchio Continente



Roberto Cingolani

te sulla questione ambientale, anche come precursore della collaborazione che Biden vuole costruire con gli amici tradizionali degli Stati Uniti, allo scopo di fare pressione sulla Cina e rispondere alla sua sfida geopolitica lan-



John Kerry

ciata a tutto campo. Sul clima è indispensabile cooperare con Pechino, e questo potrebbe essere il primo settore dove riallacciare il dialogo, dopo i contrasti di Trump. Perciò Kerry ha voluto sentire anche l'Italia, no-

nostante le limitazioni imposte dal Covid ai viaggi gli abbiano impedito di andare a Roma.

Cingolani è un tecnico, e ha mostrato subito la concretezza che gli americani auspicano dall'intero governo Draghi in tutti i campi. Il ministro ha detto che oltre un terzo degli aiuti in arrivo da Next Generation EU, ossia 80 miliardi di euro, verrà investito nella transizione ecologica. Se verranno superati gli ostacoli della burocrazia. Questo perché, come sostiene Biden, la politica verde non serve solo a proteggere l'ambiente, ma anche a creare lavoro, sviluppo e crescita sostenibile. Alcune aree di intervento menzionate sono l'agricoltura, l'energia idroelettrica e solare. L'Italia ha l'obiettivo ambizioso di taglia-

re le emissioni del 60% entro il 2030, per arrivare a zero nel 2050. Nuovi impegni concreti verranno presi alla vigilia del vertice del 22 aprile, toccando le National Determined Contributions concordate con l'accordo di Parigi. Il discorso però proseguirà in

Si rafforza l'alleanza tra gli Stati Uniti e l'Europa sulla questione ambientale

vista del Pre-COP26 di Milano e il G20 di Roma, a cui lavorano anche i leader delle aziende come il ceo dell'Enel Francesco Starace, nell'ambito del B20 guidato da Emma Marcegaglia. —

F. PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

C'era un'Italia che lentamente migliorava le sue condizioni, ma la pandemia l'ha ricacciata indietro di dieci anni se non di più. L'ultimo rapporto Istat sul Benessere equo e solidale, ovvero 152 indicatori per fotografare lo stato del Paese, è zeppo di cattive notizie. «Siamo un Paese che tende ad allontanarsi dagli standard europei - dice amaramente il presidente dell'Istituto di statistica, Gian Carlo Blangiardo, demografo di chiara fama - ma che cerca di resistere». Le cose insomma vanno male. L'economia e la società sono quasi rattrappite sotto i colpi. Ma lo spirito è combattivo.

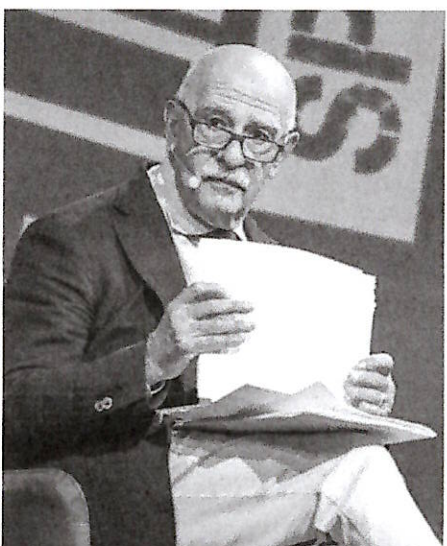
Presidente Blangiardo, ci racconti gli italiani al tempo del virus.

«Siamo consapevoli del momento difficile, ma cerchiamo di tenere. Molti indicatori vanno male. Eppure c'è chi in questo anno così drammatico ha riscoperto valori antichi, che erano stati frettolosamente accantonati. La vita in casa, ad esempio: non sono soltanto aumentate le liti - come qualcuno sostiene - ma c'è anche chi, e non sono pochi, ha riscoperto il piacere della vita familiare. Aumenta il numero dei libri che sono stati letti. Tanti hanno scoperto l'utilità della Rete».

Un anno drammatico con centomila decessi da Covid. Sono soprattutto anziani. Puntualmente il vostro rapporto segnala che l'aspettativa di vita è tornata indietro a quella di 10 an-

GIAN CARLO BLANGIARDO Presidente Istat: "In un anno indicatori in picchiata"

“Istruzione, lavoro e povertà la crisi ci allontana dall'Ue e accorcia l'aspettativa di vita”



Gian Carlo Blangiardo, 72 anni, presidente Istat dal 4 febbraio 2019

ni fa. In media si perde un anno, ma è colpito soprattutto il Settentrione dove la speranza di vita senza distinzione di genere passa da 82,1 anni nel 2010 a 83,6 nel 2019, per scendere nuovamente a 82 anni nel 2020.

«È l'effetto di così tante morti in più. In Italia nel 2020 ci sono stati 746mila morti; erano 636mila l'anno prima. La differenza l'hanno fatta il Covid e i decessi correlati». La mazzata è arrivata sugli

GIAN CARLO BLANGIARDO
PRESIDENTE DELL'ISTAT

I più colpiti dalle conseguenze della pandemia sono donne e giovani, non solo al Sud

I ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non hanno un'occupazione sono diventati il 23,9%

In 12 mesi l'area del disagio è cresciuta di 1 milione di persone. I poveri assoluti sono 5,6 milioni

ni risentono della pandemia.

«L'Italia era già un Paese con livelli di istruzione mediamente più bassi dei partner europei. La pandemia, con la chiusura degli istituti scolastici e universitari e lo spostamento verso la didat-

tica a distanza, ha acuito le disuguaglianze. E cresce il divario digitale tra chi "smanetta" e chi non usa Internet».

Arretriamo sulla formazione. Scrivete che soltanto il 62,6% degli italiani tra i 25 e i 64 anni ha un diploma superiore (erano 54,8% nel 2010). Siamo 16 punti sotto la media europea. Né va meglio per l'istruzione universitaria.

«Il gap crescente con l'Europa sull'istruzione purtroppo va letto assieme alla crescita di un altro indicatore negativo: aumentano i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, i cosiddetti "neet". Si è passati al 23,9% nel secondo trimestre 2020 contro il 21,2% nello stesso periodo del 2019. Specie nelle regioni del Centro-Nord, la ricerca stessa di lavoro ha subito una brusca interruzione. È un segno di debolezza del sistema».

Risulta anche all'Istat che il prezzo della crisi l'abbiano pagato soprattutto le donne?

«Guardi, è evidente che il blocco dei licenziamenti, finché dura, sta proteggendo il lavoro a tempo indeterminato. Non è così per i contratti a termine, non rinnovati a scadenza. Quindi si,

sono stati colpiti soprattutto giovani e donne. Specie nel Mezzogiorno, ma ormai è un fenomeno anche del Nord».

Un rosario di spine, questo vostro rapporto.

«C'è un forte calo del numero di occupati: 788mila in meno, tra i 20-64 anni, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Aumenta la povertà. Da un anno all'altro, l'area del disagio si è allargata a 1 milione di persone, pari a trecentomila famiglie. Ormai si contano 5,6 milioni di poveri assoluti. Qui, sul piano della crescita, è stato colpito in particolare il Settentrione».

Il reddito di cittadinanza non ha funzionato?

«Nel 2019, primo anno di applicazione, aveva dato qualche risultato e infatti per la prima volta dopo anni il trend di crescita della povertà assoluta si era fermato e aveva invertito la tendenza. Nel 2020 non è bastato. Il crollo dei livelli di attività economica ha avuto effetti negativi sul reddito, sul potere d'acquisto e soprattutto sulla spesa per consumo. L'aumento della povertà si è concentrato su alcuni segmenti di popolazione e su alcuni territori».

Qualche luce di speranza?

«Aumenta la percezione di sicurezza. Diminuisce la quota di famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità: sono il 22,6%; erano il 25,6% l'anno prima. Il 45% degli italiani si dice più che soddisfatto della sua vita. E c'è più attenzione alla vita politica, non fosse altro perché si vuole capire cosa sta succedendo e quali decisioni vengono prese per contrastare la pandemia».

F. PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Draghi firma l'accordo per il pubblico impiego in busta 107 euro in più

Il premier: «Sì al confronto con le parti sociali, spinta sulla formazione»
Brunetta convoca i sindacati per discutere rinnovi e smart working

LUCAMONTICELLI
ROMA

Una pubblica amministrazione moderna che sia il motore della ripresa. Assunzioni, rinnovo del contratto, smart working, nuove competenze. Sono i pilastri del "Patto per l'innovazione del lavoro e la coesione sociale" che il governo ha firmato con i sindacati. Nella sala verde di Palazzo Chigi, il premier Mario Draghi, insieme al ministro Renato Brunetta, ha ricevuto Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, segretari gene-

**Il premier:
"Ringiovanire
e investire di più
sulle competenze"**

rali di Cgil, Cisl e Uil. «Il buon funzionamento del settore pubblico è centrale nella società. Se il primo non funziona, la seconda diventa più fragile e ingiusta», ha sottolineato il presidente del Consiglio.

Un legame, ha aggiunto, che con la pandemia è diventato più stretto: «se pensiamo al sacrificio di medici, infermieri, forze dell'ordine, dipendenti delle istituzioni locali e statali che forniscono i servizi essenziali». Draghi ha voluto dare solo due dati: «L'età media dei lavoratori pubblici è di quasi 51 anni, mentre vent'anni fa era di 43», un esempio che testimonia «il progressivo indebolimento della struttura demografica della Pa». Poi, la

I DIPENDENTI PUBBLICI IN ITALIA

	% DELLE PA	ETÀ MEDIA (IN ANNI)	2001	2018
Scuola	35,6%	47,4	52,5	50,7
Servizio sanitario nazionale	20,5%	43,5	53,2	44,8
Enti territoriali	13,3%	45,2	38,2	54,6
Polizia	9,7%	34,1	53	51
Forze armate	5,6%	29,8	51,4	50,7
Ministeri	4,6%	46,7		
Università	3,0%	47,5		
Regioni a statuto speciale	2,8%	44		
Altri comparti	5,7%	48,8		
Totale	100%	43,5		

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

L'ESPRESSO - HUB

formazione: «Si spendono ben 48 euro a testa - ha detto ironicamente - e un solo giorno è destinato ad essa».

Il premier ha ricordato ancora una volta quanto tenga «al confronto e al dialogo» con le parti sociali: il Patto è «importante nel metodo e nei contenuti, ma è solo il primo passo. Molto, se non quasi tutto, resta da fare».

Cgil, Cisl e Uil attendono l'esecutivo alla prova dei fatti, ma la trattativa sul pubblico impiego finora ha segnato una svolta significativa. Un dirigente sindacale parla addirittura di «rivoluzione gentile». Bombardieri ha riconosciuto a Draghi e Brunetta di «aver identificato la coesione

sociale come un obiettivo da raggiungere e mantenere, soprattutto in un momento così drammatico. Questo primo accordo definisce un percorso che porta a considerare la Pa un asset strategico». Per Sbarra ci sono «le condizioni per rilanciare l'occupazione e rinnovare i contratti collettivi nazionali», mentre dalla Cgil è arrivata «piena condivisione e sostegno a questo processo».

Brunetta è il protagonista della nuova stagione di relazioni: ha convocato i sindacati venerdì per avviare la trattativa sul rinnovo contrattuale 2019-2021 e regolare lo smart working. Le risorse già stanziaste nelle ultime tre leggi di bilancio consentono un

PER LO STOP IMPOSTO DAL LOCKDOWN

Dall'Ue via libera agli aiuti anti-Covid Per Frecciarossa e Italo 511 milioni

La Commissione europea ha approvato, in base alle norme dell'Ue sugli aiuti di Stato, un sostegno di 511 milioni concesso dall'Italia per indennizzare i fornitori di servizi commerciali di trasporto ferroviario di passeggeri a lunga percorrenza per i danni subiti tra l'8 marzo e il 30 giugno 2020 a causa della pandemia. Per Margrethe Vestager, vicepresidente esecutiva re-

sponsabile della politica di concorrenza «la concorrenza nel segmento dell'alta velocità in Italia è stata fondamentale per ottenere prezzi più bassi e migliore qualità per i consumatori. Questa misura consentirà all'Italia di sostenere gli operatori del trasporto ferroviario di passeggeri a lunga percorrenza su linee commerciali in questo periodo difficile». M.BRE. —

incremento medio mensile di circa 107 euro per 3,2 milioni di dipendenti.

Il cambio di approccio dell'esponente di Forza Italia è netto, come ha ammesso lui stesso in audizione alla Camera due giorni fa. Nella sua precedente esperienza a Palazzo Vidoni la priorità era tagliare, oggi la situazione è diversa: le donne e gli uomini del pubblico impiego assumono «il ruolo di chiave di volta per la ripartenza». È un momento storico che lo stesso Brunetta ha paragonato al '93, quando l'allora presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, e il ministro del Lavoro, Gino Giugni, siglarono l'intesa sui redditi e il sistema produttivo

Da luglio l'assegno unico: importo medio di 200 euro al mese Congedo e voucher baby sitter per chi ha i figli a casa da scuola

IL CASO

MARIA BERLINGUER
ROMA

Assegno unico universale per i figli a carico a partire (forse) dal luglio. Dopo mesi di stand-by la commissione Lavoro del Senato ha approvato all'unanimità la misura che rivoluzionerà il welfare familiare. Si tratterà di un credito di imposta o di un assegno mensile per i figli da 0 a 21 anni e che andrà a tutte le famiglie comprese in categorie e partite Iva, finora esclusi in gran parte da sostegni e detrazioni. Per una

cifra che potrebbe essere di 200 euro a figlio, maggiorato del 30 e fino al 50% per i figli disabili.

L'assegno sarà legato all'Isee e sarà destinato a entrambi i genitori, prevedendo la possibilità che dopo i 18 e fino ai 21 siano gli stessi ragazzi a riscuoterlo per favorire la loro autonomia. Intanto torna il lavoro agile, o dove non fosse possibile congedi straordinari retribuiti fino al 50 per cento per i genitori dei figli minori di 16 anni costretti alla didattica a distanza o alla quarantena e per chi ha un figlio disabile. E torna il voucher per baby sitter e per servizi educativi per i sanitari e per le forze dell'ordine impegnate

in prima linea nella lotta alla pandemia, da estendere anche ai lavoratori autonomi. Con l'obiettivo di arrivare prima possibile finalmente a un assegno unico universale. «Andiamo avanti perché dal 1° luglio ogni bambino del nostro Paese possa contare su questa misura strutturale, attesa da anni. È il primo pezzo del Family Act che realizziamo e consentirà alle famiglie di progettare su una base di certezza le scelte per il futuro dei nostri figli», scrive su Facebook la ministra delle Pari Opportunità Elena Bonetti dopo aver tracciato, rispondendo al question time alla Camera, la nuova strategia del governo



Elena Bonetti, ministra della Famiglia

Draghi per famiglie e minori. Era stata Lia Quartapelle, Pd, a sollecitare la risposta dell'esecutivo, ricordando che «abbiamo sei milioni di studenti dai 3 ai 18 anni a casa perché le loro scuole sono state chiuse» e che «milioni di famiglie stanno cercando di gestire il lavoro con la cura dei figli».

«Il governo sta lavorando per reintrodurre, nel decreto Soste-

gni di prossima emanazione, le misure di aiuto alle famiglie, applicabili a tutte le situazioni di sospensione dell'attività didattica in presenza, in modo automatico, diversificandole secondo il loro bisogno». È stata la replica della ministra. Quanto all'assegno universale Bonetti ha assicurato l'ok il primo ministro, con il Mef, ai decreti attuativi.

In previsione della ripartenza delle lezioni, il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha firmato ieri il decreto per l'ampliamento

1,125
miliardi di euro
stanziati per la messa
in sicurezza
delle scuole superiori

62
milioni di euro
destinati al contrasto
di povertà educativa
e dispersione scolastica

dell'offerta formativa che stanziava 62 milioni contro la dispersione scolastica. «Ci saranno altri finanziamenti che ci consentiranno

EMERGENZA CORONAVIRUS

I numeri

34

Milioni di dosi che hanno lasciato l'Ue per essere vendute in 31 Paesi

9,1

Milioni di dosi partite dall'Europa verso il Regno Unito

4

Milioni di dosi aggiuntive di Pfizer annunciate ieri dalla Commissione Ue

Il caso AstraZeneca divide Ue e Londra "Sbloccate l'export"

Bruxelles: il Regno Unito è favorito nella distribuzione Per l'Italia 532 mila dosi-extra di Pfizer entro 20 giorni

MARCO BRESOLINI
INVIATO A BRUXELLES

La campagna per i vaccini ha l'effetto del sale sulla ferita della Brexit: brucia. Il Regno Unito e l'Ue continuano a darsi (diplomazionalmente) di santa ragione, con accuse reciproche di protezionismo. Boris Johnson rivendica di non aver «mai bloccato l'export di una singola dose», al contrario dell'Italia che ha fermato un carico con 250 mila vaccini diretti all'Australia. L'Ue risponde facendo filtrare che negli ultimi 40 giorni più di nove milioni di dosi confezionati negli stabilimenti sono finiti Oltremare, cosa che non succede in direzione opposta. Il po della discordia sono sempre le fiale di AstraZeneca, che ha tagliato le forniture

all'Europa ma non ai britannici. E che non vende da questa parte del Canale i farmaci prodotti sulla sponda opposta.

Soluzioni per tamponare le falle non se ne vedono all'orizzonte e così a cogliere la palla

Nove milioni di dosi confezionati negli stabilimenti in Europa sono finiti Oltremare

al balzo è Pfizer, che ha raggiunto un accordo con la Commissione per fornire 4 milioni di dosi aggiuntivi. Non sono molte, ma arriveranno presto: nel giro di due settimane. Per l'Italia vuol dire 532 mila dosi in più entro fine mese. Una boc-

cata d'ossigeno per i governi, a patto che dimostrino di farne buon uso: oggi i Paesi Ue hanno ricevuto 55,3 milioni di dosi, ma ne hanno somministrate soltanto 42,7 milioni. Le restanti giacciono in frigorifero.

L'annuncio della fornitura extra arriva dopo la notizia dei ritardi Johnson & Johnson, il cui vaccino dovrebbe ottenere oggi l'approvazione da parte dell'Em. Ma soprattutto piomba nel bel mezzo dello scontro diplomatico tra Ue e Ue. L'altra Charles Michel aveva criticato Londra per il suo «bando totale» all'export. Gli inglesi, offesi, hanno subito convocato l'ambasciatore Ue. Il problema è che, dopo la Brexit, Londra non gli aveva voluto riconoscere lo status di ambasciatore: così Bruxelles ha



L'INSEDIAMENTO DEL CAPO DELLA POLIZIA GIANNINI

Lamorgese: "Vigilare su intromissioni criminali"

«Dobbiamo stare in mezzo alla gente». Il nuovo capo della Polizia, Lamberto Gianni, nel suo discorso d'insediamento, non ha nascosto che quella attuale «è una stagione complicata». Pre-

sente alla cerimonia la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese che ha lanciato l'allerta: bisogna vigilare sulle «intromissioni della criminalità sulla catena di distribuzione dei vaccini».

si hanno lasciato l'Ue per essere vendute in 31 Paesi, soprattutto in Regno Unito (9,1 milioni), Canada (9,9 milioni), Messico (3,1 milioni) e Giappone (2,7 milioni). Si tratta principalmente di vaccini prodotti da Pfizer/BioNTech, azienda che sta rispettando il contratto: l'Ue non può certo bloccare l'export. Ci sono anche vaccini di Moderna (in linea con le consegne) e di AstraZeneca. Fonti Ue spiegano che tra questi ultimi ci sono farmaci realizzati

Von der Leyen cita Bolzano tra le zone che dovrebbero avere la priorità

nel Regno Unito, che vengono poi infilati in Germania e quindi rispediti ai britannici. Finora Berlino non se l'è sentita di bloccarli.

Von der Leyen ha chiesto ai governi di destinare le nuove dosi Pfizer alle aree di confine più colpite dalle varianti, citando tra gli esempi la provincia di Bolzano. L'incremento delle consegne da parte di Pfizer/BioNTech - spiega l'Ue - «è il risultato dell'espansione della capacità produttiva in Europa, conclusasi a metà febbraio».

All'epoca l'azienda aveva temporaneamente rallentato le consegne, scatenando l'ira del governo Conte che aveva minacciato azioni legali. Ma è grazie a quella mossa che ora arriveranno più dosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvocato Vincenzo Trani è legato allo scandalo dei fondi vaticani Il finanziere amico dei russi dietro lo sbarco di Sputnik

IL PERSONAGGIO

LORENZO BAGNOLI
GIANLUCA PAOLUCCI

I fondi del Vaticano, i flussi di denaro da Mosca verso l'Italia «attenzione» da Bankitalia, il microcredito in Russia fatto però dal Lussemburgo. Fino all'annuncio, martedì, dell'accordo per produrre in Italia il vaccino russo Sputnik. A tenere insieme storie così distanti, come hanno ricostruito *La Stampa* e *IripMedia*, è Vincenzo Trani, avvocato, finanziere e presidente della Camera di commercio italo-russa.

Vincenzo Trani è stato tra i primi italiani a testare lo Sputnik V sulla propria pelle. Abita in Russia da oltre un decennio e ha fondato nel 2008 il gruppo Mikro Kapital.

pital, che per quanto operi principalmente in Russia ha il cuore in Lussemburgo.

Tra i suoi finanziatori non mancano nomi illustri. Sei milioni di euro arrivarono ad esempio al fondo di Trani dalla Segreteria di Stato

Dal 2016 si affaccia sui tavoli che contano come lo Spief di San Pietroburgo

vaticana, tramite il fondo Centurion di Enrico Crasso. A chiedere di valutare l'investimento, dice oggi Crasso, è il Segretario di Stato Pietro Parolin. Per 27 anni gestore del patrimonio della Segreteria, Crasso è uno degli indagati nello scandalo del palazzo londinese di

Sloane Avenue. I soldi però fanno anche il percorso inverso e dal fondo di Trani vanno in quello di Crasso: nel gennaio 2020 è proprio Mikro a investire nel fondo Centurion. Che poco c'entra con la Russia e niente con il microcredito.

Nella stessa inchiesta sui fondi del Vaticano un nome chiave è quello di Gianluigi Torzi. Broker residente a Londra, Torzi è indagato anche nella vicenda che riguarda la mutua assistenza "Cesare Pozzo". Al centro dell'ipotesi di truffa, obbligazioni ad alto rischio emesse dal veicolo Csi Healthcare, parte della società lussemburghese B Securization, per poi confluire in altri bond emessi dalla SPV Project 1513. Proprietario di B Securization è Enrico Danieleto, a capo di numerose so-



Vincenzo Trani a convegno sul mercato russo

cietà in Lussemburgo, Regno Unito, Irlanda e Svizzera. A Londra i destini di Enrico Danieleto tra il 2014 e il 2017 sono stati strettamente legati a quelli di Vincenzo Trani. Hanno fondato insieme General Invest Ltd, di cui inizialmente Trani e Danieleto erano entrambi soci e azionisti. I due finanziere hanno poi preso la propria strada, ma il rapporto d'affare sembra continuare

anche oggi. Sul sito di Aleph Group sono numerose le pubblicazioni che promuovono le attività di Mikro Kapital e una fonte sentita da *La Stampa* sostiene di aver ricevuto l'offerta di un investimento nel fondo lussemburghese da Danieleto. Trani, interpellato, dice di non avere più alcun rapporto con Danieleto.

Per comprendere l'origine dei successi di Vincenzo

Trani e Mikro Kapital bisogna riavvolgere il nastro al 2016. È allora che il finanziere si affaccia sui tavoli che contano. Il teatro è quello dello Spief di San Pietroburgo, l'annuale forum del gotha politico-economico russo. L'evento più atteso è il bilaterale tra l'allora premier Matteo Renzi e Vladimir Putin. L'organizzazione è affidata come sempre a Conoscere Eurasia, l'associazione guidata da Antonio Falli. Mikro Kapital compare tra i main sponsor dell'evento, insieme a nomi del calibro di Banca Intesa, Leonardo, Pirelli. Da allora non ha più smesso. A giugno 2016 un pagamento all'associazione Conoscere Eurasia del valore di 125 mila euro è finito sotto i radar dell'Unità d'informazione finanziaria di Bankitalia come possibile attività sospetta. Il valore della transazione è compatibile con quanto era richiesto per diventare uno degli sponsor principali.

Ha collaborato Matteo Civillini. L'inchiesta - con la replica di Trani - prosegue su *lastampa.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa in sei punti sulla Pa: nei contratti lavoro agile, formazione e più premi

L'accordo. Brunetta incontra domani i sindacati per far partire il rinnovo degli accordi nazionali: sul tavolo 6,7 miliardi per 107 euro lordi medi al mese Sconti fiscali per welfare aziendale, previdenza integrativa e bonus individuali

Gianni Trovati



1 di 2



Renato Brunetta. Ministro per la Pubblica
Amministrazione

La fotografia

ROMA

Il «Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale» firmato ieri a Palazzo Chigi parte dal rinnovo dei contratti nazionali del pubblico impiego. Una partita da 6,7 miliardi di euro fra pubblica amministrazione centrale (3,8 miliardi) e territoriale (2,9 miliardi), che offre 107 euro lordi di aumento mensile medio. Su queste cifre, a dicembre i sindacati avevano svolto una giornata di sciopero nazionale quasi ignorata dai dipendenti. Ma l'aria ora è cambiata.

L'intesa con Cgil, Cisl e Uil preparata dal ministro della Pa Renato Brunetta e firmata ieri nella Sala Verde di Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Mario Draghi ha prima di tutto un valore politico. E punta a replicare quello spirito di coesione che nel '93 portò Carlo Azeglio Ciampi a costruire la nuova politica dei redditi (Brunetta era all'epoca consigliere economico della presidenza del Consiglio) nel nuovo contesto dell'Italia che andrà ricostruita dopo la pandemia. E la scelta, «probabilmente unica in Europa» rivendica Brunetta, è quella di mettere al centro i lavoratori pubblici, «volto della Repubblica» secondo la definizione del presidente Mattarella richiamata ieri.

Ma proprio le urgenze della crisi pandemica non lasciano troppo tempo al passaggio dai principi ai fatti. La Funzione pubblica decide allora di accelerare subito, convocando già domani tutte le confederazioni sindacali rappresentative (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) per l'avvio delle trattative. Mentre il decreto Recovery di aprile dovrà

occuparsi della prima sfrondata a una serie di vecchie norme sul pubblico impiego, a partire da quelle che hanno congelato la spesa per le assunzioni a termine e il valore dei fondi integrativi. I sei punti in cui è articolata l'intesa costruiscono una griglia operativa puntuale, che va oltre gli orientamenti generali tipici dei protocolli per entrare nel merito. Primo: la contrattazione decentrata avrà più forza, perché saranno cancellati i tetti che congelano ai livelli del 2016 i fondi integrativi (articolo 23, comma 2 del decreto legislativo Madia 75 del 2017). Il secondo livello punta a diventare «l'elemento fondamentale della gestione del personale», spiega il presidente dell'Aran Antonio Naddeo; all'interno di un quadro anche normativo più flessibile, che secondo il Patto dovrà estendere al pubblico le agevolazioni fiscali previste nel settore privato per welfare aziendale, previdenza complementare e premi.

In parallelo con il rinnovo contrattuale dovrà arrivare a dama il lavoro avviato per rivedere le griglie rigide dell'ordinamento professionale che hanno ingessato le amministrazioni e le hanno via via allontanate dall'evoluzione dei bisogni della società. Questo riscrittura della geografia del lavoro pubblico punterà anche a dare spazio alle alte professionalità «non dirigenziali dotate di competenze e conoscenze specialistiche», in grado di «assumere specifiche responsabilità organizzative e professionali»: figure oggi di fatto assenti nella gerarchia ufficiale pubblica.

Il nuovo impianto sarà finanziato da nuove risorse nella manovra 2022, promette il Patto, e sarà affiancato da una spinta alle carriere individuali «per valorizzare e riconoscere competenze acquisite negli anni». Il contratto si occuperà poi anche delle fasce di reddito più basse, che vedranno consolidato nello stipendio base l'«elemento perequativo», l'appendice (fino a circa 30 euro al mese) introdotta dal contratto 2016/2018 per gli stipendi fino a 26mila euro lordi che avrebbero perso il bonus da 80 euro per effetto degli aumenti in busta paga. Accanto al «dare» però l'accordo prevede anche una colonna dell'«avere». Perché il congelamento dei fondi decentrati per i premi in busta paga è nato dall'assenza di un sistema efficace per la valutazione. Per questa ragione l'obiettivo dichiarato dall'intesa di ieri è di «puntare sulla valutazione oggettiva della produttività e la sua valorizzazione economica e professionale». Un punto di principio che promette di accendere discussioni accese. I nuovi contratti dovranno poi disciplinare lo Smart Working, imposto dalla pandemia ma destinato a sopravvivere, per costruire nuovi parametri di valutazione del lavoro agile ma anche per fissare i diritti alla «disconnessione, formazione specifica e tutela dei dati personali».

Tutte novità impossibili da affrontare senza ripartire dalla formazione, una delle vittime illustri della stagione dei tagli di spesa: oggi questa voce vale 48 euro a dipendente, e garantisce quindi un giorno di formazione all'anno. Cioè nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

i sindacati

«Bene il metodo e il merito, adesso i contratti nazionali»

Domani primo banco di prova: aperta la fase del confronto negoziale

Giorgio Pogliotti

Ha richiamato l'accordo del 23 luglio del 1993 del Governo Ciampi, il ministro della Pa, Renato Brunetta, invitando i sindacati a «recuperare lo spirito di allora che va rinnovato», e ricordando la sua partecipazione in qualità di «giovane consulente del governo». Nella diversità tra le due vicende – il Patto per la politica dei redditi del 1993 coinvolgeva tutte le parti sociali nel pubblico come nel privato, mentre quello firmato ieri riguarda solo Cgil, Cisl e Uil ed ha come perimetro la Pa –, in entrambi i casi il motore dell'intesa è l'Europa. Nel 1993 in gioco c'era il rispetto dei parametri introdotti nel Trattato di Maastricht, per entrare nel primo gruppo di Paesi che avrebbe adottato la moneta unica, oggi invece la partita verte su una Pa efficiente, in grado di fare bene i progetti e di spendere i 209 miliardi del Recovery Fund.

Il richiamo alla stagione della concertazione, alla coesione sociale è stato particolarmente apprezzato dai tre leader sindacali. Non è solo una questione di metodo, però. Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, con le loro rispettive categorie del pubblico impiego, hanno apprezzato anche il merito dell'intesa firmata nella sala Verde di Palazzo Chigi, ovvero i contenuti del Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale. Dal massiccio investimento sul capitale umano, all'obiettivo di avviare una nuova stagione di relazioni sindacali che punti sul confronto con le organizzazioni sindacali e porti a compimento i rinnovi contrattuali del triennio 2019-2021: domani l'appuntamento al tavolo negoziale per quello che può essere considerato il primo banco di prova. Dal rilancio della contrattazione integrata con l'impegno a renderla fiscalmente più conveniente (come nel privato) all'introduzione anche nel pubblico del diritto-dovere soggettivo alla formazione (apripista è stato il contratto dei metalmeccanici del 2016 firmato da Fim, Fiom e Uilm con Federmeccanica e Assital).

Il clima è cambiato, tanto da spingere il battagliero Landini a dire che «è il momento della responsabilità per tutti, di risolvere i problemi», sottolineando positivamente la notizia che «dopo questo patto cornice, parte già da venerdì (domani per chi legge, ndr) un confronto che nel merito coinvolge tutti i sindacati di categoria per dare gambe e corpo, agli impegni qui indicati. Si apre una fase molto importante e significativa».

Sulla stessa lunghezza d'onda Sbarra: «Con il patto si dà il via alla ripresa del negoziato per rinnovare i contratti collettivi nazionali nel pubblico impiego, si sblocca

la contrattazione di secondo livello, si avvia un grande piano di assunzioni nella pubblica amministrazione per portare i giovani con competenze tecniche e amministrative, e questa è la condizione più importante e impegnativa per attuare nei prossimi mesi le risorse del Recovery Plan». Lo stesso Sbarra nel sottolineare «il grande investimento sulla formazione, l'utilizzo del lavoro agile che rientra nel perimetro della contrattazione e l'avvio di un'operazione sui premi di risultato e sugli accordi di welfare nella Pa con gli stessi vantaggi fiscali del privato» parla di «svolta nei rapporti con il governo» di «una fase nuova di confronto». Anche Bombardieri evidenzia le «scelte strategiche sugli investimenti, sulla digitalizzazione, sulla semplificazione amministrativa, cose che fino a ieri non c'erano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

L'ANALISI

Atto di responsabilità che indica la direzione ma ora parte una fase negoziale complicata

Marcello Clarich

Un inizio di percorso con finalità e metodi condivisi, ma con contenuti in gran parte da definire. Il “Patto per l'innovazione del lavoro pubblico” siglato ieri al massimo livello istituzionale dal Governo e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil è anzitutto un atto di responsabilità. In una fase drammatica dal punto di vista sanitario ed economico è meglio sedersi attorno a un tavolo e negoziare, piuttosto che sfoderare l'ascia di guerra.

Le finalità e i metodi sono ben illustrati e riprendono anche i concetti sviluppati dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel discorso al Senato in occasione del voto di fiducia.

La pubblica amministrazione è essenziale per far fronte a quella che viene definita come una «triplice emergenza sanitaria, economica e sociale». Nessun programma di investimenti inseriti nel Piano nazionale da presentare entro aprile alla Commissione europea per accedere agli oltre 200 miliardi di euro di finanziamenti potrà essere realizzato senza una capacità amministrativa adeguata. Il patto enfatizza il ruolo della pubblica amministrazione come «motore di sviluppo». Basterebbe forse che essa non funga da freno, come oggi lamentato da più parti.

Il metodo privilegiato è quello della concertazione e il piano sottolinea il proposito del ministero della Pubblica amministrazione di avviare «una nuova stagione di relazioni sindacali». Il primo passo sarà costituito da atti di indirizzo del Governo per il riavvio della stagione contrattuale a livello nazionale e decentrato. Un secondo aspetto metodologico positivo è che va evitata «una iper-regolamentazione legislativa». Per esempio, il lavoro agile può essere normato in sede di contrattazione. Inoltre, se si volesse riprendere il cammino dei premi e degli incentivi al personale, basterebbe attuare la “legge Brunetta” del 2009 sulla misurazione e valutazione delle performance. Servirà invece una legge per semplificare e accelerare i concorsi per l'assunzione di personale con le competenze necessarie per promuovere la transizione digitale ed ecologica. Come anticipato due giorni fa dal ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, nell'audizione di fronte alle commissioni parlamentari competenti, occorre individuare percorsi di selezione digitali, trasparenti, focalizzati sull'esigenza di dotare le amministrazioni di competenze tecniche e gestionali adeguate. Potranno essere coinvolti anche le università, gli ordini professionali e il settore privato.

Quanto ai contenuti, il Patto per l'innovazione ribadisce la necessità di favorire il ricambio generazionale (oggi l'età media è 50,7 anni). Ma sottolinea anche l'esigenza di "reskilling", con percorsi di crescita e di aggiornamento professionale e con l'impegno a considerare le attività formative come attività lavorative a ogni effetto. Dovranno essere poi valorizzate le professionalità non dirigenziali dotate di competenze e conoscenze specialistiche in grado di assumere maggiori responsabilità anche organizzative.

In definitiva, il Patto per l'innovazione indica poco più una direzione di marcia. L'auspicio è che lo spirito che sembra animarlo non venga meno nelle fasi successive della negoziazione, certamente più complicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcello Clarich

RISTORI E LAVORO

Decreto sostegni, il pressing gonfia il conto oltre i 40 miliardi

Cresce la spinta al nuovo scostamento, ma non riuscirà ad anticipare il via al Dl

Marco Rogari

Gianni Trovati

ROMA

Le riunioni tecniche e politiche per definire l'impianto del decreto intitolato ai «Sostegni» incrociano quelle che studiano i nuovi dati del contagio con le ulteriori chiusure che comporta. E questa contemporaneità complica gli sforzi per trovare una quadra già difficile su numeri e impianto del provvedimento.

Lo snodo è delicato anche sul piano politico. Perché ormai da quasi tre mesi le misure restrittive che provano a contenere la pandemia si sono sganciate dagli aiuti economici alle categorie colpite. La sofferenza e le attese di commercianti, autonomi e partite Iva in generale alimentano quindi i timori nelle componenti politiche del governo che un sistema di aiuti parziale produca reazioni negative nonostante la spesa. Perché i fondi, circa 10 miliardi nella griglia elaborata fin qui, sono tanti. Ma non bastano.

Il pressing della maggioranza sui tecnici al vertice dell'esecutivo Draghi è già stato tradotto in cifre, ufficiose ma significative. In pratica, secondo i primi calcoli, mancherebbero almeno 10 miliardi. Che porterebbero di slancio il conto complessivo del provvedimento a superare quota 40 miliardi.

Nel capitolo ristori la sfida, impari, è quella fra le risorse a disposizione e l'arco temporale da coprire. Nelle intenzioni del governo ci sarebbe il completamento del quadro di aiuti 2020, per compensare chi è stato ignorato o trascurato dal sistema dei codici Ateco e dal parametro legato alle sole perdite di aprile. Ma le soluzioni trovate fin qui, che parametrerebbero i nuovi interventi al doppio del calo medio mensile nel fatturato 2020 rispetto al 2019, offrirebbero una copertura molto parziale. E non riuscirebbero a sostenere gli operatori economici per le chiusure di quest'anno. Chiusure, appunto, in aumento.

Il problema fa crescere ulteriormente la spinta per il nuovo scostamento, su cui la discussione nel governo è già avviata (Sole 24 Ore del 6 marzo). L'agenda ipotizzata ai piani alti del ministero dell'Economia guarda al Def, con il nuovo quadro di finanza pubblica che sarà costruito nelle prossime settimane. Nella maggioranza si discute anche di un'accelerazione per fare risorse aggiuntive al decreto «Sostegni»: ipotesi che però per ora non trova la sponda di Via XX Settembre anche perché imporrebbe un

ulteriore slittamento di una decina di giorni all'approdo del testo in consiglio dei ministri, che è già scivolato alla prossima settimana. Tempi troppo lunghi metterebbero in soffitta anche l'obiettivo di assicurare i nuovi aiuti entro il 30 aprile.

In ogni caso la richiesta alle Camere di nuovo indebitamento potrebbe accompagnare il decreto nel suo cammino parlamentare. Perché a complicare i conti non ci sono solo gli aiuti diretti ad autonomi e piccole imprese. Tra i capitoli per i quali la richiesta di risorse è pressante c'è per esempio anche il lavoro, partito con una dote di circa 6 miliardi ma che punta ora a superare i 10. La spinta che arriva dalla maggioranza riguarda anche i dispositivi per garantire la liquidità alle imprese, su cui insiste il M5S ma non solo. Per non parlare del fronte fiscale, a partire dalla questione-scadenze, su cui Lega e Fi chiedono interventi a maglie non troppo strette. Nella griglia di partenza c'erano anche i 6,7 miliardi per coprire la fetta di Transizione 4.0 rimasta fuori da Recovery, ma la coperta corta delle risorse rischia di rimetterne in discussione il recupero integrale. A meno che, appunto, i fondi a disposizione crescano ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

AMMORTIZZATORI COVID

Cig, adempimenti ridotti per beneficiare della proroga

*Nuova domanda solo se mai inviata o se parzialmente oltre il limite precedente
Restano valide le altre regole tra cui quelle relative alla successione temporale*

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Adempimenti soft a carico di aziende e consulenti per le domande di cassa integrazione e i pagamenti diretti con causale Covid-19, il cui termine di decadenza è scaduto nel 2020.

Con il messaggio 1008/2021, l'Inps, illustrando gli aspetti normativi inerenti al differimento dei termini decadenziali previsto dalla legge di conversione del decreto Milleproroghe, ha precisato che, per i periodi rientranti nella moratoria (sospensioni/riduzioni del 2020 fino a tutto il mese di novembre) dovranno inviare domanda di accesso ai trattamenti (Cigo, Cigd e assegno ordinario) entro il prossimo 31 marzo solamente i datori di lavoro che abbiano completamente omesso la trasmissione delle istanze e quelli destinatari di un precedente accoglimento delle domande per una sola parte del periodo richiesto (quello non decaduto). In questo ultimo caso, le istanze da trasmettere sono solo quelle riferite ai periodi decaduti, per i quali ora opera il differimento introdotto dal Milleproroghe.

Nessun adempimento, invece, per chi si è visto respingere la domanda per decadenza dell'intero periodo. In tali ipotesi, saranno direttamente le sedi dell'istituto a contattare le aziende per l'istruttoria e successiva definizione delle domande alla luce di indicazioni che saranno loro fornite.

Soluzione analoga per gli SR41/SR43 semplificati. Dovranno inviarli entro il 31 marzo solamente coloro che non hanno precedentemente trasmesso i dati utili al pagamento diretto o al saldo dei trattamenti. Negli altri casi, saranno le strutture territoriali dell'Inps a provvedere alla liquidazione diretta dei periodi già autorizzati per i quali gli SR41/43, inviati, sono stati respinti per intervenuta decadenza.

Il comma 10-bis, dell'articolo 11, del decreto legge 183/2020 – introdotto dalla legge di conversione – ha previsto che oggetto del differimento siano i termini decadenziali, connessi a domande e SR41/SR43 targati Covid che, a qualunque titolo, sono scaduti entro il 31 dicembre 2020.

Conseguentemente, come specifica l'Inps, le domande prorogate sono quelle riferite a eventi iniziati entro il 30 novembre del 2020. Discorso diverso per l'invio dei dati per il pagamento diretto tramite SR41 e SR43 semplificati. Questi ultimi vanno inoltrati entro la fine del mese successivo a quello in cui è collocato il periodo di integrazione salariale (quindi si inizia a conteggiare la scadenza dal mese in cui l'intervento cessa) oppure entro 30 giorni dalla notifica della Pec che contiene l'autorizzazione, se tale termine è più favorevole all'azienda. Nel caso di mancato rispetto della scadenza, il pagamento della prestazione e gli oneri alla stessa collegati, devono essere pagati dal datore di lavoro. L'Inps ha precisato che la proroga si può applicare alle agli eventi la cui autorizzazione è stata notificata entro il 1° dicembre 2020. In tale circostanza, infatti, la naturale scadenza era il 31 dicembre (si veda anche il Sole 24 ore del 27 febbraio).

Nel messaggio 1008/2021 nulla si dice riguardo alle domande di Cigo, Cigd e Aso a pagamento diretto con richiesta di anticipo del 40 per cento. In tale circostanza è previsto che la trasmissione avvenga entro 15 giorni dall'inizio del periodo di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Trattandosi, tuttavia, di un termine ordinatorio e non decadenziale, le relative domande non sono state incluse nel messaggio.

Si segnala che allegato al messaggio c'è un documento in cui vengono riepilogati i periodi oggetto delle possibili richieste di trattamenti, le varie causali da indicare nelle istanze e l'anzianità lavorativa che consente di accedere agli interventi Covid su cui opera il differimento.

Infine occorre ricordare un principio importante: la proroga non modifica la normativa preesistente. Restano, quindi, immutate le condizioni e le regole già previste. Per esempio, i criteri di fruizione cronologica degli ammortizzatori. Uno per tutti: l'impossibilità di utilizzare il secondo blocco di 9 settimane previste dal Dl 104/2020, se non sono state richieste e interamente autorizzate (non necessariamente utilizzate) le prime 9 settimane.

La riapertura dei termini di presentazione delle istanze rimette in gioco per le aziende la legittimità della fruizione dell'esonero alternativo alla cassa previsto dall'articolo 3 del Dl 104/2020 e ripreso ed esteso da norme successive. Se il datore di lavoro, non avendo ottenuto la cassa avesse richiesto lo sgravio, laddove adesso, per la medesima unità produttiva, acceda all'ammortizzatore sociale, deve restituire lo sgravio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Canioto

Giuseppe Maccarone

TLC

Banda ultralarga, voucher fermi tra esame Ue e concorrenza

Ancora in prenotifica a Bruxelles i bonus della fase 2

Possibile nuova segnalazione dell'Antitrust in vista della legge per i mercati

Andrea Biondi

Carmine Fotina

Tutto bloccato a Bruxelles. E con l'Antitrust italiana pronta intanto a risollecitare il governo sui rischi per la concorrenza. La nuova tranche di voucher per la banda ultralarga, la "fase 2", non parte. Ai blocchi più di 800 milioni, parte del piano varato il 5 maggio 2020 dal Comitato banda ultralarga, su cui ora anche i nuovi ministri, in particolare il tandem Giorgetti-Colao, potrebbero volere rivedere qualcosa.

Le misure di incentivazione sono state prenotificate dal ministero dello Sviluppo alla Dg Competition della Commissione Ue lo scorso novembre. Da gennaio c'è stato uno scambio di mail tra i funzionari, ma non è ancora arrivato il via libera che consentirebbe di procedere con la notifica ufficiale e quindi sbloccare gli aiuti. Approfondimenti sono in corso sul merito, anche se il rallentamento è acuito dall'aumento dei dossier anti-crisi piombati in questi mesi a Bruxelles.

Dei nuovi voucher, che andrebbero a famiglie con Isee fino a 50mila euro (circa 320 milioni) e a piccole e medie imprese (515 milioni), si è discusso tanto già nei mesi scorsi. A settembre in una segnalazione specifica l'Antitrust aveva chiesto di limitare i contributi a connettività superiori a 100 Megabit al secondo, potenziabili a una velocità di un Gigabit ed eliminando il criterio di preferenza delle reti più performanti. Il Garante potrebbe tornare sul tema all'interno della più ampia segnalazione che, nell'arco di una ventina di giorni, invierà al governo Draghi e al Parlamento per proporre interventi da inserire nella legge annuale per la concorrenza. Il documento potrebbe contenere anche spunti emersi dopo le "denunce" inviate alla stessa Authority da Aiip (associazione provider), Altroconsumo, Wind Tre e Fastweb sulla fase 1 del piano voucher, tuttora in corso.

Sono varie le motivazioni che hanno portato, da punti di osservazione diversi, a contestare l'operazione partita lo scorso 9 novembre per riconoscere alle famiglie con Isee al di sotto di 20mila euro, fino a esaurimento del plafond di 200 milioni, un contributo massimo di 500 euro come sconto sugli abbonamenti alla banda ultralarga includendo l'acquisto di un tablet o di un pc. Aires e Ancra, associazioni dei commercianti di elettrodomestici ed elettronica, hanno fatto ricorso al Tar contestando

la decisione di consentire solo ai gestori tlc di fornire i tablet o i pc integrandoli nella loro offerta. Infratel, la società in house del Mise incaricata di gestire la partita, solo pochi giorni dopo l'avvio della campagna ha dovuto ampliare i requisiti dei device per la concessione dei voucher, viste le difficoltà evidenziate dagli operatori (tutti tranne Tim che aveva stretto accordi ad hoc con Samsung per i tablet e Onda per i Pc) a reperire dispositivi considerati compatibili con le fasce di prezzo. Alla fine i dati al 10 marzo segnalano il 67% di risorse non ancora "attivate" o "prenotate" con 49 milioni distribuiti e prenotazioni per poco meno di 17 milioni. «Ipotizzando che i bonus prenotati vengano tutti attivati e che il ritmo si mantenga costante nei successivi trimestri (circa 50 milioni per trimestre)» le risorse dovrebbero essere utilizzate entro un anno dall'introduzione, si legge in un report dell'Osservatorio dei conti pubblici diretto da Carlo Cottarelli.

Gli operatori vedono comunque di più il bicchiere mezzo vuoto. Al giudizio positivo di Tim - a pagina 18 del suo documento di presentazione dei risultati Tim fa vedere di aver conseguito il primo risultato positivo tra disattivazioni e attivazioni dopo almeno 7 trimestri negativi, con +5mila nuovi clienti e nella stessa pagina si dichiara che «i vouchers hanno aiutato» - sono gli operatori alternativi ad arricciare il naso. Lo fanno, fra i vari motivi, perché l'erogazione del voucher è limitata al passaggio dall'Adsl al Fttc (misto fibra-rame)/Ftth (fibra fino a casa), escludendo invece il passaggio da Fttc a Ftth (se non limitatamente ai casi di portabilità del voucher). Questo - è stato rappresentato anche a vari parlamentari in questi giorni - comporterebbe un vantaggio per l'ex incumbent in virtù della sua quota di mercato sul servizio più obsoleto (Adsl). Viceversa, la clientela Fttc dell'ex incumbent non può beneficiare di un'offerta di upgrade a servizi più performanti. Di certo non aiuta la mancata pubblicazione di dati puntuali sulla distribuzione delle attivazioni per tipologia di connessione e per operatore.

Al ministero dello Sviluppo, ora guidato dal leghista Giancarlo Giorgetti, si guarda con attenzione alla reale efficacia della prima tornata sul mercato. Valutazioni analoghe saranno fatte dal ministro per l'Innovazione tecnologica, Vittorio Colao, che presiederà il Comitato interministeriale per la transizione digitale che ha compiti di coordinamento e monitoraggio dell'attuazione anche sulla Strategia nazionale per la banda ultralarga. Dalle prime considerazioni dell'ex ceo Vodafone, condivise con le telco ed emerse martedì nel suo primo intervento pubblico, più che riferimenti alla politica di sostegno alla domanda spicca la necessità di accelerare il piano di copertura infrastrutturale del Paese, considerato ampiamente al di sotto delle attese.

Sulla "fase 2" dei bonus sarà decisivo il pronunciamento della Commissione Ue. Ma vanno registrati anche gli umori interni alla maggioranza. Il nuovo influente partner di governo, la Lega, ha sempre sostenuto la tesi di rivedere la distribuzione delle risorse tra famiglie e imprese, per riservarle o per concentrarsi di più sul mondo produttivo.

innovazione

Piano Federmeccanica: trasformazione digitale per la competitività

Giorgio Pogliotti

La trasformazione digitale offre soluzioni per contrastare l'epidemia sanitaria in corso e rappresenta un'opportunità per far recuperare la competitività alle imprese. Un position paper della task force di Federmeccanica Liberare l'Ingegno, analizza diversi casi aziendali, per avanzare proposte operative. Come la A.Abete (meccaniche di precisione nell'industria aeronautica e aerospaziale) che, mossa dall'esigenza di avere visibilità di tutti i processi aziendali, ha investito in soluzioni di Industria 4.0 per realizzare un modello di azienda completamente integrata.

Il risultato è che il management tiene in costante controllo le attività produttive per poter rispondere in modo più adeguato al mercato e prendere decisioni in modo più consapevole, avendo una visione d'insieme di quanto succede in azienda. Sull'impiego della tecnologia in chiave anti Covid un esempio arriva da Stefano Serra, Ceo Teseo, con la realizzazione di Tscan-540 adattando la piattaforma IoT, un termoscanner per la misura della temperatura corporea «costruito con una filiera produttiva 100% a chilometro zero». Nicola Intini (Site manager Bosh Ravensburg) e Corrado La Forgia (direttore industriale e Ad Bosh Vhit) sottolineano l'utilità di «dispositivi a basso consumo energetico capaci di scambiare informazioni e nel contempo misurarne la relativa distanza basati sul bluetooth, tecnologia resa molto economica dall'adozione in massa degli smartphone. Consentono di verificare istante per istante la distanza da altre persone, tracciare gli identificativi di altri dispositivi, e avvisare se uno dei possessori con i quali si è stati in prossimità renda nota una avvenuta infezione».

Secondo Roberto Zuffada, senior vice president Siemens «la vera sfida non è quella di avere a tutti i costi l'ultima tecnologia disponibile, ma di riuscire a cogliere al volo le opportunità offerte dalla trasformazione digitale per riguadagnare competitività sul mercato mondiale, anticipando il cambiamento. Sono richieste conoscenze specifiche, spesso non usuali per l'imprenditore medio». Per Daniela De Lucia (Grants and project manager Rold) «occorre recuperare la dimensione di complementarietà tra competenze trasversali e competenze tecnico-specialistiche», sono «auspicabili anche internamente alle imprese, percorsi di formazione oltre che modalità di organizzazione del lavoro che trasferiscano in modo complementare competenze tecniche e competenze trasversali».

In conclusione, per Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, per sostenere la trasformazione digitale, c'è bisogno di incentivi ma anche di formazione e di reti di collaborazioni: «Abbiamo bisogno di rendere strutturali e permanenti gli incentivi di

Impresa 4.0, accompagnarli con un forte sostegno alle Pmi. Va potenziata la formazione dei lavoratori, anche con le nuove modalità formative disponibili grazie alle tecnologie digitali (Federmeccanica ha offerto il proprio contributo con la piattaforma di microlearning Ready4). Le persone sono al centro della trasformazione digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Il finanziamento a tasso agevolato sale al 60%

Scende al 40% il contributo a fondo perduto Simest

A sorpresa la comunicazione porta una rimodulazione delle percentuali

Ro. L.

Il contributo a fondo perduto concesso da Simest sul Fondo 394/81 scende al 40%. È la sorpresa che accompagna le comunicazioni alle imprese: il contributo concesso, che doveva essere del 50% a fondo perduto e del 50% in forma di finanziamento a tasso agevolato, è stato rimodulato nel 40% a fondo perduto e 60% in finanziamento a tasso agevolato. La parte di finanziamento costa in termini del plafond de-minimis in misura variabile da circa 3.500 a oltre 50.000 euro, a seconda della classe di scoring dell'impresa.

L'agevolazione rimane importante poiché arriva a un massimo di 320mila euro a fondo perduto concessi in regime di temporary framework e a un massimo di 480mila euro di finanziamento agevolato che impatta sul plafond del regime de minimis. Questi elementi portano in azienda una liquidità massima di 800mila euro nel giro di un mese.

I beneficiari sono le imprese che hanno presentato la richiesta per progetti per partecipazioni a fiere internazionali, mostre e missioni di sistema, patrimonializzazione, inserimento su mercati esteri, temporary export manager, e-commerce, studi di fattibilità e programmi di assistenza tecnica. Il comitato, per soddisfare il più possibile le richieste, ha ridotto il fondo perduto per tutte le domande. In passato, l'agevolazione prevedeva solo crediti agevolati, è invece ora prevista anche una percentuale del finanziamento a fondo perduto. Le domande ricevute da Simest sono oltre 13mila. Il successo della nuova modalità di erogazione si è fatto sentire, l'agevolazione, che era concessa con un finanziamento agevolato, aveva raccolto circa mille domande nel 2019 e aveva impegnato 280 milioni di euro. L'incentivo era stato pensato per invogliare le imprese ad esportare.

Sono solo 137mila le imprese che esportano in Italia. Simest, entro il prossimo mese di aprile, dovrebbe aver processato tutte le domande ricevute. Sono oltre l'85% le Pmi nuove entrate in contatto con Simest grazie a questa modifica dello strumento. Da segnalare che la quota di finanziamento agevolato concesso alle imprese in regime de minimis ha visto un utilizzo del plafond che cambia in maniera considerevole da impresa a impresa. Ci sono imprese che hanno visto occupato lo spazio sul «registro nazionale degli aiuti di stato» per circa 3.500 euro altre per oltre 51mila euro, poiché l'impatto è legato alla classe di scoring assegnata all'impresa.

È inoltre ancora operativa la legge 295/73. Con questa agevolazione le imprese possono offrire ai clienti esteri condizioni di pagamento dilazionato a medio/lungo termine (da 24 mesi) a un tasso fisso agevolato. I contributi possono essere concessi su operazioni di credito acquirente, credito fornitore, conferme L/C export e leasing all'esportazione. Il contributo è dedicato alle aziende esportatrici di beni strumentali e servizi interessate a finanziare a medio-lungo termine i propri acquirenti esteri.

L'agevolazione è volta a rafforzare la competitività, soprattutto nella fase di aggiudicazione di commesse internazionali, potendo offrire al cliente estero un tasso d'interesse minimo agevolato.

Il contributo export su credito acquirente è concesso all'acquirente estero per ridurre il costo in conto interessi del finanziamento; il contributo export su credito fornitore è concesso all'esportatore italiano a parziale o totale riduzione del costo dello smobilizzo di titoli di pagamento emessi dall'acquirente estero a fronte di contratti di esportazione di beni e servizi. Il contributo su conferme L/C export è invece concesso alla banca emittente estera, per ridurre il costo in conto interessi del finanziamento a medio lungo termine concesso con lettere di credito export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ro. L.

AGEVOLAZIONI

Industria 4.0 e Its, parte il bando da 15 milioni

Risorse da destinare a sedi e laboratori degli istituti tecnici

Il ministero dello Sviluppo economico sblocca le risorse dedicate alla creazione di laboratori e strutture allineati a Industria 4.0 negli istituti tecnici superiori. È questa, in sostanza, la novità prevista dal decreto datato 18 dicembre 2020, appena pubblicato in Gazzetta ufficiale.

Il provvedimento dà attuazione alla norma della legge di Bilancio 2020 (legge n. 160/2019, articolo 1 comma 412) che, con l'obiettivo di favorire, attraverso il sistema degli istituti tecnici superiori, la diffusione della cultura tecnica e scientifica, stanziava 15 milioni di euro per investimenti in conto capitale non inferiori a 400mila euro per l'infrastrutturazione di sedi e laboratori coerenti con i processi di Industria 4.0.

Ora il Mise fissa termini e modalità per la concessione di queste risorse. Saranno ammessi alle agevolazioni gli Its che rispettino una serie di requisiti, come avere approvato e depositato i bilanci nei due esercizi precedenti quello di effettuazione dell'investimento. Tra le spese ammissibili ci sono beni strumentali, macchinari, impianti, ma anche programmi informatici e servizi necessari ad attivare corsi a distanza.

Non tutto, però, è stato definito da questo decreto. I contenuti del modello di domanda, le modalità e i termini di presentazione dell'istanza, le modalità di concessione del contributo saranno definiti «con successivo provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO COMPETENZE

Certificato o attestato dopo la formazione

Aggiornati i modelli per le richieste di saldo del contributo Anpal

Enzo De Fusco

L'azienda, al termine del percorso formativo svolto dal lavoratore, deve rilasciare una certificazione nel rispetto delle linee guida approvate con decreto del 5 gennaio 2021. Nel caso in cui ciò non sia possibile, devono essere rilasciati degli attestati di messa in trasparenza delle competenze, compilati in coerenza con l'impianto logico, metodologico definito ai sensi del decreto legislativo 13/2013.

Lo ha stabilito l'Anpal con una integrazione all'avviso pubblico per il riconoscimento del contributo ai datori di lavoro che accedono al Fondo nuove competenze. Gli attestati, spiega la nota, devono fare riferimento agli standard professionali e formativi definiti nel repertorio nazionale, senza dover essere necessariamente identificati come una delle qualificazioni del repertorio stesso. Pertanto indicheranno le qualificazioni presenti nel repertorio o, in assenza, le aree di attività dell'atlante del lavoro e delle qualificazioni (specificando attività e risultati attesi) o, con riferimento a percorsi di tipo trasversale e linguistico, indicheranno i quadri di riferimento comunitari delle competenze, laddove esistenti.

Al fine di garantire ai lavoratori la massima trasparenza e spendibilità degli apprendimenti maturati, l'attestato deve contenere: denominazione dei soggetti coinvolti nel percorso di sviluppo delle competenze; denominazione del percorso; dati della persona a cui è rilasciata l'attestazione; informazioni relative al percorso; informazioni relative agli apprendimenti conseguiti, luogo data e firma.

L'Anpal precisa che, a differenza dei certificati aventi forza di valore di atto pubblico nell'ambito dei servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze, gli attestati di messa in trasparenza delle competenze hanno valore di atto privato e costituiscono documentazione utile spendibile quale evidenza nell'ambito dei servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze ai sensi e per gli effetti del Dlgs 13/2013.

Con riferimento alla presentazione dell'istanza di contributo e delle richieste di saldo, il modello originario dei dati relativi ai lavoratori coinvolti nei percorsi di sviluppo delle competenze, che il soggetto richiedente è tenuto a compilare, è integrato di alcuni campi utili per il calcolo della media ponderata del costo del lavoro per livello di inquadramento.

Quanto agli articoli 6.2 e 7 dell'Avviso, è stato integrato il modello di dati relativi ai lavoratori coinvolti nei percorsi di sviluppo delle competenze che il soggetto

richiedente è tenuto a compilare in fase di domanda di saldo. Inoltre, è necessario allegare in formato excel alla sezione dedicata dell'applicativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

Superbonus, positivo di 811 milioni il saldo sui conti pubblici

Luiss-Open Economics. L'analisi sul sito Dipe di Palazzo Chigi: valore aggiunto di 16,64 miliardi per una spesa di 8,75 nel 2020-22 Impatto sul bilancio statale in 10 anni: pesa l'aumento di Iva e Ires

Giorgio Santilli

Uno studio di Luiss Business School e Openeconomics, rilanciato ieri dal Dipe (Dipartimento politica economica) di Palazzo Chigi, torna sulla controversa questione dell'impatto sui conti pubblici del Superbonus. Con risultati sorprendenti: «Nel decennio l'impatto netto attualizzato del provvedimento sul disavanzo pubblico sarebbe negativo per 811 milioni di euro». Sia pure con una metodologia diversa da quella utilizzata dalla Ragioneria generale dello Stato, il Superbonus porterebbe nel lungo periodo un effetto positivo sui conti pubblici, considerando il gettito aggiuntivo dell'Iva e dell'Ires ottenuto per effetto degli investimenti indotti dal Superbonus.

Vediamo come lo studio arriva a questo risultato. Considerato nel triennio 2020-2022 un investimento edilizio di 8,75 miliardi (viene qui ripresa la stima Cresme-Camera deputati) si calcola un valore aggiunto del Paese pari a 16,64 miliardi, utilizzando i moltiplicatori derivanti dal modello computazionale di equilibrio economico generale (Compatible General Equilibrium Model) basato sulla matrice di contabilità sociale (Social Accounting Matrix) italiana aggiornata al 2020. Si valutano così gli effetti della spesa edilizia sugli altri settori. L'analisi considera anche l'effetto dell'incremento di valore del patrimonio abitativo e dei risparmi energetici e anche delle conseguenze sul sistema finanziario derivanti dalla possibilità di cessione del credito di imposta.

Ai 16,64 miliardi si potrebbero aggiungere 1,91 miliardi di effetto prodotto nell'economia sommersa. Inoltre è calcolato un incremento di valore aggiunto di 13,71 miliardi (e 1,35 nell'economia sommersa) per gli otto anni successivi alla fine delle detrazioni. «È opportuno rilevare – precisa l'executive summary dello studio resa nota ieri – che, per un dato incremento di spesa, le stime di breve termine sono più attendibili a differenza di quelle di lungo termine, che sono più difficili da valutare, anche perché dipendono dall'efficienza dei progetti che verranno realizzati».

Il calcolo del valore aggiunto è decisivo perché su quello si calcola il gettito aggiuntivo di imposte, che sarebbe di 3,94 miliardi, nel periodo 2020-22. L'incremento di gettito negli otto anni successivi è calcolato in 3,94 miliardi che andrebbero ad attenuare gli 8,33 miliardi di riduzione di gettito derivante dalle detrazioni, con saldo netto negativo nel 2023-30 di 4,75 miliardi. Attualizzando questi

valori, il saldo sarebbe positivo nei dieci anni per 811 milioni. La summary avverte che «tale stima deve essere con cautela» perché la stima del gettito è legata alla simulazione sul valore aggiunto.

I numeri del Superbonus sono oggetto di scontro politico sulle proroghe dell'incentivo. «Siamo molti soddisfatti - dice il padre del Superbonus, Riccardo Fraccaro (M5s) - nel vedere che una fonte così autorevole confermi che il Superbonus ha effetti positivi sulla crescita economica, con ritorno positivo anche per le casse dello Stato. Molti erano scettici su una misura così generosa, ma i numeri ci dicono che con il superbonus tutti gli attori coinvolti possono vincere: l'economia in complesso, le imprese, le famiglie, e anche lo Stato che vede auto-ripagarsi l'investimento iniziale. Il mio auspicio è che quest'analisi contribuisca a confermare in modo definitivo la necessità di una significativa proroga temporale della norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Nella lettera del produttore franco-indiano si ricorda che sono già passate due scadenze senza la prevista ricapitalizzazione

► **Taranto**
Un'immagine dello stabilimento siderurgico ex Ilva a Taranto, controllato adesso da ArcelorMittal



Arcelor mette in mora il governo

“Mai arrivati i 400 milioni per Ilva”

La società ad Invitalia: non sottoscritto l'aumento di capitale promesso. E avvia un ricorso alla corte arbitrale
Attesa oggi la sentenza del Consiglio di Stato sulla decisione del Tar che spegne gli altiforni a Taranto

di Marco Patucchi

ROMA - ArcelorMittal mette in mora il governo italiano, accusandolo di non rispettare gli impegni sottoscritti a dicembre per il salvataggio dell'Ilva. E lo fa con una lettera che imputa a Invitalia di aver saltato per due volte l'appuntamento con il primo aumento di capitale dell'azienda siderurgica, fissato dall'intesa: quello da 400 milioni interamente riservato alla società del Tesoro che affiancherebbe così i Mittal con una quota del 50% nell'Ilva, mentre a maggio del 2022 un'altra ricapitalizzazione gli consegnerà complessivamente il 60%. Per questa inadempienza ArcelorMittal annuncia la richiesta di mediazione all'*International Chamber of Commerce*, oltre a chiedere il pagamento degli interessi di mora maturati sull'intero importo dei 400 milioni dalla data della missiva fino a quando l'aumento di capitale non sarà sottoscritto.

«Ci mancava solo questa...», si sarà detto Domenico Arcuri nel pomeriggio del primo marzo. Un giorno che l'amministratore delegato di Invitalia non dimenticherà facilmente. Rientrato da Palazzo Chigi, dove il premier Mario Draghi lo aveva appena rimosso dall'incarico di commissario straordinario per l'emergenza Covid, Arcuri ha trovato sulla sua scrivania quella lettera da Londra che riporta ancora più in alto mare la sopravvivenza del cuore d'acciaio del nostro Paese. E il futuro di quasi 11mila lavoratori diretti (più altre migliaia dell'indotto) del gruppo Ilva. Partita che Invitalia gioca da pivot (per conto del governo) e che, peraltro, proprio oggi vive l'ennesimo passaggio esiziale con il verdetto del Consiglio di Stato sulla sentenza del Tar che ha intimato lo spegnimento degli altiforni a Taranto.

Il documento non è un vero e proprio ultimatum, visto che in più passaggi ArcelorMittal scrive di «non dubitare degli sforzi di Invitalia al fine di ottenere la necessaria provvista» dal Tesoro per onorare l'impegno, inoltre «pren-

I punti

La crisi infinita del gigante d'acciaio

1 **L'accordo**
Il 10 dicembre dello scorso anno, dopo mesi e mesi di polemiche e battaglie legali, ArcelorMittal e Invitalia siglano l'intesa per il rilancio dell'Ilva

2 **Il piano industriale**
L'accordo tra Invitalia e ArcelorMittal prevede la transizione dello stabilimento di Taranto verso un mix di ciclo integrale e forni elettrici



▲ Invitalia L'ad Arcuri

3 **Il "tandem"**
Invitalia e ArcelorMittal condivideranno inizialmente il capitale di Ilva, poi dal 2022 la società pubblica avrà il 60%, con la governance che sarà paritaria

4 **L'occupazione**
L'accordo fissa, a regime nel 2025, l'assorbimento dell'intera forza lavoro attuale dell'Ilva, vale a dire 10.700 operai diretti. Previsti anche ammortizzatori sociali

dendo atto con favore» dell'affiancamento di Invitalia ad ArcelorMittal nel ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar sugli altiforni. D'altro canto, a quanto risulta l'interlocuzione tra la società guidata da Arcuri e il gruppo franco-indiano non si è mai interrotta

e sta proseguendo anche in questi giorni.

Nella missiva vengono ricostruiti gli ultimi passaggi della vicenda: il 5 febbraio l'assemblea per la ricapitalizzazione e la lettera di Invitalia che informava di non poter rispettare la scadenza, «confidando

di poterlo fare nella seconda metà di febbraio». Il 16 ArcelorMittal comunica di aver prorogato la scadenza al 26 febbraio e che «in caso di mancata sottoscrizione» sarebbe stata «costretta ad attivare i rimedi contrattuali». Il 25 febbraio Invitalia scrive ad ArcelorMittal, che «nel corso di colloqui delle ultime ore con il governo, è stato chiarito che non sono disponibili informazioni circa i tempi entro i quali riceverà l'effettiva disponibilità della dotazione finanziaria» per sottoscrivere l'aumento di capitale. Nello stesso documento la società chiede rassicurazioni sulla «piena correttezza» della condotta di ArcelorMittal nella manutenzione degli altiforni al centro della sen-

LEONARDO SCIASCIA 100 ANNI

“Esistono in Sicilia tanti paesi che a Regalpetra somigliano; ma Regalpetra non esiste”.

LE PARROCCHIE DI REGALPETRA.

Come affermato da Sciascia stesso, le Parrocchie di Regalpetra racchiude in un solo libro tutti i temi affrontati dallo scrittore nel resto della sua produzione: dalle riflessioni storiche all'osservazione puntigliosa della realtà, dalla notazione diaristica alla modalità di creazione dei caratteri. Ma ciò che più colpisce è la perfetta naturalezza con cui questi elementi convivono, formando un insieme che rimarrà memorabile.

IN EDICOLA “LE PARROCCHIE DI REGALPETRA”

la Repubblica

“L'incertezza ritarda il piano industriale e determina gravi ripercussioni su azienda e lavoratori”

tenza del Tar. In sostanza, Invitalia, dunque, deroga per due volte l'impegno sulla ricapitalizzazione, ma evidentemente perché le scadenze coincidono con la crisi politica e il passaggio di consegne tra Conte e Draghi. Vicende che hanno frenato l'iter del decreto ministeriale necessario a “girare” i fondi dal Tesoro ad Invitalia. Dunque la “colpa” non sarebbe della società. «L'incertezza venutasi a creare - scrive ArcelorMittal ad Arcuri - non soltanto ritarda l'attuazione del nuovo piano industriale, ma determina anche gravi ripercussioni sull'operatività dell'azienda, che si riverberano su tutti gli stakeholder interessati, inclusi i lavoratori, i fornitori e tutta la filiera italiana dell'acciaio». La parola ora spetta ai ministri dell'Economia, Daniele Franco, e dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. E forse allo stesso Draghi. CRIPRODUZIONE RISERVATA